



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

**Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale
(LTLLM)**

Tesina di Laurea

Poezia putrefacției, putrefacția poeziei di Sorin Toma
e la polemica contro Tudor Arghezi (1948).
Traduzione e contestualizzazione storica.

Relatore
Prof. Federico Donatiello

Laureanda
Andreea Simona Hutanu
n° matr.1226918 / LTLLM

Anno Accademico 2023 / 2024

Indice

1. Tudor Arghezi: profilo biografico	5
2. Tudor Arghezi e Sorin Toma: contestualizzazione storica	8
3. Riassunto dell'articolo di Sorin Toma.....	11
4. Poezia putrefacției, putrefacția poeziei: trascrizione e traduzione	16

Tudor Arghezi: profilo biografico

Tudor Arghezi nasce il 21 maggio 1880 a Bucarest. Dal 1887 al 1891 studia nella scuola primaria *Petrache Poenaru* di Bucarest, mentre dal 1891 al 1896 studia al ginnasio classico *Cantemir Vodăe*, infine, presso l'istituto *Cliniciu și Popa* sempre a Bucarest. Poi abbandona la scuola e inizia a studiare in autonomia.

Debutta come poeta il 30 luglio 1896 con *Tatălui meu* sul giornale *Liga ortodoxă* con lo pseudonimo di Ion Theo, un'abbreviazione del suo nome anagrafico. Questo pseudonimo gli fu suggerito da Alexandru Macedonski, suo maestro, che ne elogiava la capacità di “rompere le tecniche di versificazione”.

Il rapporto tra i due, però, si interromperà a causa dell'insofferenza di Arghezi alle tecniche di scrittura del suo mentore. Continua, nel mentre, a collaborare con vari giornali come *Literatorul*, *Revista modernă* e *Viața noua*.

Nel febbraio del 1900, per far fronte alle spese quotidiane, entra nel *Mănastirea Cernica*, il monastero ortodosso maschile di Cernica. Qui diventa monaco facendosi chiamare Iosif. Inizia così a scrivere e tradurre testi religiosi.¹ Abbandona però il monastero cinque anni dopo e si trasferisce in Svizzera, tra Berna e Losanna, nella città storica di Friburgo, dove studia teologia. Tuttavia non vive bene nell'eremo di cui è ospite; entra in una profonda crisi spirituale e abbandona il percorso religioso dopo essersi rifiutato di convertirsi al cattolicesimo.²

Tra il 1906 e il 1910 vive a Ginevra e segue alcuni corsi universitari come ascoltatore; poi trascorre qualche mese a Parigi, dove lavora come scaricatore nei mercati.

Nel frattempo, in Romania, Nicolae D. Cocea fonda il giornale *Viața Socială* sul quale pubblica alcuni lavori di Arghezi, come *Rugă de seară* (“Preghiera della sera”), e lo definisce “il poeta più rivoluzionario dei tempi moderni”.³ Infatti, è già il 1914 quando diventa redattore capo del quotidiano *Seară* e direttore del settimanale *Cronica*. La Grande Guerra travolge tutto e tutti; e in una Bucarest occupata dai tedeschi, Arghezi inizia a pubblicare articoli politici, senza risparmiare critiche e prese di posizioni personali. Tanto che nel febbraio 1919, a conflitto concluso, viene accusato, insieme ad altri 24 giornalisti, di aver collaborato con le forze tedesche e condannato a cinque anni di carcere.⁴

La detenzione, però, non dura a lungo poiché grazie a Nicolae Iorga, intellettuale, politico e futuro primo ministro del Regno di Romania, viene graziato alla fine dello stesso anno.⁵ Lasciato il carcere, Arghezi riprende le pubblicazioni su varie riviste come *Cugetul românesc* (1922-1924) insieme a Lucian Blaga, George Bacovia, Nicolae Iorga, Vasile Voiculescu, Camil Petrescu, Urmuz e Nichifor Crainic.

Schiettezza e crudezza contraddistinguono le pubblicazioni di Arghezi e lo rendono un componente di spicco tra le fila degli intellettuali del tempo.

¹ *Dicționarul General al Literaturii Române*, Univers Enciclopedic, București, 2004, p. 228

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibi*, p. 230.

Nell'ambito più specifico della produzione poetica, Arghezi intende la medesima poesia come un'esperienza intima; orgoglioso e perfezionista – proprio per rimarcare lo studio e la profonda analisi che ne sta alla base – pubblica la sua prima raccolta di poesie, *Cuvinte Potrivite* (“Parole Adatte”), nel 1927, a 47 anni⁶. L'opera rappresenta una fase importantissima sia per l'autore che per il mondo letterario romeno. In *Cuvinte potrivite* il poeta sottopone il linguaggio poetico a un cambiamento radicale, utilizzando un vocabolario poetico vastissimo, creando combinazioni inaspettate e originali. Anche le strutture sintattiche vengono trasformate e per ottenere un determinato effetto estetico il poeta, ad esempio, separa l'attributo dal sostantivo o separa il complemento dal verbo.⁷

Nel 1931 pubblica *Flori de mucigai* (“Fiori di muffa”): Quest'opera utilizza parole dure, a volte grottesche per parlare del mondo degli emarginati⁸. Nel 1935 pubblica *Cărticică de seară* (“Libricino della Sera”), in cui il tema principale è quello del ritorno alla natura e alla campagna: traspare il senso di serenità che il poeta riscopre nella semplicità e nell'ingenuità.⁹

Allo stesso periodo risalgono opere come *Icoane de lemn. Din amintirile Ierodiaconului Iosif* (“Icane di legno. Dai ricordi del Ierodiacono Iosif” 1929), *Poarta neagră* (“La Porta Nera”, 1930), *Tablete din Țara de Kutu* (“Tavole dal Paese di Kutu”, 1933), *Ochii Maicii Domnului* (“Gli occhi della Madre di Dio”, 1934).

Fonda *Bilete de papagal*, una rivista letteraria in cui Arghezi pubblica articoli, poemi e poesie ma anche critiche nei confronti di altri scrittori: la polizia ne interrompe le attività nel momento in cui Arghezi criticherà l'ormai ex amico Nicolae Iorga. Tuttavia, nonostante i problemi con le autorità, il poeta vive un periodo florido al livello artistico: pubblica diverse opere arrivando a vincere il Premio Nazionale per la poesia nel 1934.

Con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale inizia un periodo infelice: sempre di più sono gli intellettuali e le autorità politiche che gli si scagliano contro.

Nel 1943, infatti, passa tre mesi in un lager a Târgu-Jiu dopo aver pubblicato il pamphlet *Baroane* (“Barone”) contro Manfred von Killinger, il rappresentante di Hitler a Bucarest.

Al termine del Secondo conflitto Mondiale, nel 1945 vince di nuovo il Premio Nazionale, ma Arghezi è ormai una figura troppo ingombrante. Viene considerato come il poeta della borghesia, delle classi sociali più elevate e quindi nemico del popolo e dei comunisti: inizia così una grande campagna denigratoria nei suoi confronti, in particolare sul giornale *Scântea*, dove diventa il bersaglio di Sorin Toma, capo-redattore del giornale.

Nell'articolo *Poezia putrefacției sau putrefacția poeziei* (“La poesia della putrefazione o la putrefazione della poesia”, 1948), Arghezi viene accusato di aver abbandonato il popolo, di essersi unito ai borghesi dimenticandosi dei diritti e della rivolta contadina. La sua poesia ha l'intento di eliminare la

⁶ *Ibi*, p. 230

⁷ Cfr. Tudor Vianu, *Studii de literatură română*, Editură didactică și pedagogică, București, 1965, p. 512.

⁸ *Dicționarul General* cit., p. 233.

⁹ *Ibidem*.

speranza nei cuori dei poveri e di spegnere la fiamma rivoluzionaria.

Arghezi viene descritto addirittura come una malattia che porta la morte morale e spirituale tra i lavoratori, una sorta di muffa che il nuovo regime comunista deve eliminare.

Inizia il periodo del silenzio, non tanto per suo volere quanto per quello del regime comunista, che impone la censura su di lui e sulle sue opere, messe all'indice ed eliminate dagli scaffali delle librerie. Il nome di Arghezi diventa innominabile nei salotti letterari. Così in quel periodo il poeta è costretto a guadagnarsi da vivere come traduttore.

Il suo allontanamento dal panorama letterario dura fino al 1954. Arghezi, poi, pubblica *Peizaje* ("Paesaggi") che tratta della rivolta contadina del febbraio-marzo 1907 – in cui sfocia il malcontento popolare a causa della mancanza di riforme agrarie e dei grandi latifondi, poi duramente repressa dal governo – e *Cîntare omului* ("Inno all'uomo"). Quest'ultima può essere definita come una cosmogonia che celebra il regime comunista.

Esteriore atto di omaggio e sottomissione del poeta al regime? Poesia edificante a sfondo sociale secondo i dettami del realismo socialista? Oppure profonda presa di coscienza della nuova realtà politico-sociale che gli cresceva intorno e che inevitabilmente determinava e condizionava le scelte della sua poesia, tanto da far tacere le corde più intimamente argheziane.¹⁰

Nel 1955 assistiamo, dunque, a una sorta di compromesso: il regime aveva bisogno di un nome noto come quello del poeta, Arghezi aveva bisogno del regime per riabilitare il proprio nome. Così, viene riconosciuto ufficialmente come poeta nazionale ed entra a far parte dell'Accademia della Repubblica Popolare Romana, riceve l'Ordine del Lavoro Classe I e vince il premio di Stato nel 1957.

Infine, nel 1965 gli viene accordato il premio *Herder* dall'Università di Vienna e viene scelto come membro dell'Accademia Serba delle Scienze e delle Letterature. Ormai anziano, riprende le collaborazioni con giornali e riviste come *Gazeta literară* e *Argeș*.

Si spegne, infine, il 14 luglio 1967 a Bucarest, dove viene celebrato con funerali di Stato.

¹⁰ Tudor Arghezi, *Accordi di parole*, a cura di Marco Cugno, Einaudi, Torino, 1972, Prefazione, pp. XII.

2. Tudor Arghezi e Sorin Toma: contestualizzazione storica

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Romania deve pagare le indennità di guerra e questo rappresenta un durissimo colpo per l'economia.¹¹ Le condizioni delle classi sociali più basse risultano pessime; l'incapacità di quelle dirigenti, che non si adoperano per una risoluzione dei problemi, diffonde nel popolo scontento un forte sentimento di ribellione.

È proprio in questo contesto che il Partito Comunista Romeno, nato nel 1921 e fino alla fine del conflitto bellico in una posizione politica pressoché secondaria, inizia ad acquistare consenso. Gli scenari internazionali, in effetti, sono mutati e nell'Europa dell'Est, ben prima della fine della guerra, è già forte la presenza dell'U.R.S.S., la quale finirà per influenzare anche la questione nazionale romena. La situazione, arrivata ad essere fuori controllo, porta il Primo Ministro dell'epoca, Nicolae Rădescu, a dimettersi per lasciare spazio al nuovo governo di Petru Groza.¹²

Dilaga una grande campagna propagandistica a favore del comunismo, affidata agli organi istituzionali e a quelli dei media. Il giornalista Silviu Brucan, che gestisce la rubrica *Politica de astăzi*, dirà ad esempio di dar voce al popolo contro i politici di destra, i ricchi signori che continuano ad essere ricchi a discapito dei contadini romeni; Miron Constantinescu scrive l'articolo *Stalin gânditorul*¹³.

L'opposizione è silenziata. Il democratico Mihail Romniceanu, già rappresentante del partito Partidului National-Liberal (Partito Nazionale Liberale), dichiara – a proposito del Dipartimento di Stato incaricato di propagandare l'ideologia comunista:

Existența unui Departament special însărcinat cu propaganda guvernamentală, chiar dacă ar fi denumit Ministerul Informațiilor, [deoarece] este incompatibilă cu un regim într-adevăr democratic. O asemenea instituție este, prin ea însăși, caracteristică unui regim totalitar și nu se poate închipui decât în acele state care nu admit decât o singură opinie, aceea a guvernului. De altfel, este un lucru notoriu că prima înfăptuire a unor asemenea regimuri, chiră la noi în țară, a fost înființarea unui Minister al Propagandei¹⁴.

L'esistenza di un dipartimento gravido di propaganda governativa, anche se si chiamasse Ministero dell'Informazione, [poiché] è incompatibile con un regime veramente democratico. Una simile istituzione è di per sé caratteristica di un regime totalitario e può essere immaginata solo in quegli Stati che ammettono una sola opinione, quella del governo. Inoltre, è noto che la prima attuazione di tali regimi, anche nel nostro Paese, fu l'istituzione di un Ministero della Propaganda.

¹¹ Cfr. Andrei Oțetea, *Storia del popolo romeno*, Editori Riuniti, 1971, p. 465.

¹² *Ibi.*, p. 469.

¹³ Cristian Sandache, *Literatura și propaganda în România lui Gheorghiu-Dej*. Editura Mica Valahie, București, 2006, p. 12.

¹⁴ Cristian Vasile, *Literatura și artele în România comunistă*, Humanitas, București, 2010, p. 39.

Nel frattempo il Partito Comunista Romeno elegge un nuovo Segretario generale del Comitato centrale: Gheorghe Gheorghiu-Dej. Con lui si instaura una dittatura fortemente dipendente dalle direttive di Stalin.¹⁵ Tra il 1950 e il 1960, Gheorghe Gheorghiu-Dej applica in Romania il modello politico stalinista. Non a caso quel periodo, caratterizzato da un clima fortemente oppressivo, storicamente viene ricordato come *Obsedantul deceniu* (“il decennio inquietante”). Il sistema coercitivo esercitato dal nuovo dittatore non risparmia gli intellettuali; tutto ciò che riguarda il mondo accademico deve essere approvato dal regime, che ovviamente cerca di legittimare sé stesso anche per mezzo della cultura.

Non può mancare una campagna di reclutamento fra scrittori, giornalisti, poeti e docenti: alcuni si uniscono alla causa comunista spontaneamente, altri sono costretti e coloro che non si piegano, vengono esiliati o limitati fortemente nella propria attività editoriale.

Arghezi non viene risparmiato: inizialmente il regime comunista cerca invano di avvicinarlo, poi viene mal tollerato e, infine, escluso dalla vita culturale. Il suo primo “aguzzino” è Sorin Toma, nato nel 1914, figlio di Alexandru Toma, un professore e poeta relativamente sconosciuto fino alla presa del potere del partito comunista. Alexandru Toma, infatti, è uno dei maggiori sostenitori del regime nel mondo intellettuale, come, del resto, il figlio Sorin Toma, anch’egli comunista convinto.¹⁶

In politica già a 18 anni, combatte nella Seconda Guerra Mondiale tra le fila dell’Armata Rossa.¹⁷ Tra il 1947 e il 1960 è il redattore capo del quotidiano *Scântea* e proprio qui pubblica un articolo che si rivela un duro attacco per la carriera di Arghezi. L’intellettuale viene accusato di seguire le linee guida del gusto borghese, predicando la sete per la morte e il disdegno per la vita. Sentimenti che, secondo Toma, vogliono essere instillati nell’animo della classe lavoratrice, spinta verso la rassegnazione e in futuro costretta ad abbandonare la lotta contro le classi più agiate di cui – a quel punto – Arghezi fa parte e ne è rappresentante.

Il suo registro linguistico è emblematico: parla di muffa, fango, sporcizia e veleno come se fosse una rappresentazione della società romena dell’epoca. Una società – secondo Arghezi – formata da cretini, imbecilli, scellerati, entro la quale i politici erano batteri paranoici.¹⁸

¹⁵ *Doctrina Politică în România secolului XX*, Editura Institutului de Științe politice și Relații Internaționale, București, 2004, p. 151.

¹⁶ Lucian Boia, *Capcanele istoriei*, Humanitas, București, 2012, pp. 297-298

¹⁷ Cristian Sandache, *Literatura și propaganda* cit., p. 267.

¹⁸ Cfr. Ruxandra Cesereanu, *Imaginarul violent al românilor*, Humanitas, București, 2003, pp. 44-45.

Arghezi ormai è un personaggio scomodo, con la “grave colpa” di essere un antisovietico in un paese che vuole esercitare il controllo su ogni aspetto della vita dei cittadini romeni seguendo proprio il modello stalinista. Rimasto fedele a sé stesso, il poeta viene spinto ai margini della società, insieme al suo “senso estetico”, che non trova spazio né ha ragione di esistere per l’ideologia comunista.

In un secondo momento, Sorin Toma sosterrà che il suo articolo sia stato l’esito di ordini dati direttamente dal Partito.¹⁹ In un’intervista, racconta infatti che sul giornale *Scînteia* veniva esercitato un forte controllo da parte di Gheorghiu-Dej e dei suoi collaboratori.

L’articolo di Sorin Toma contro Arghezi diventa un “modello di critica marxista” e segna la svolta della “rivoluzione culturale in Romania”.

Dopo pochi mesi nell’Accademia Romana entrano gli intellettuali più accettabili per il regime come Victor Eftimiu e George Călinescu, i quali sostituiscono Brătescu-Voinești e Sextil Pușcariu; Costantin Motăș prende il posto di Emil Racovița.²⁰

L’Accademia comincia a cambiare i regolamenti interni in favore di quelli desiderati dalle autorità e, in fine, rinuncia alla propria autonomia. Nonostante questo, nel 1948 la stessa istituzione viene sciolta e sostituita dall’Accademia della Repubblica Popolare Romana, proclamata poco tempo prima. Il nuovo organismo culturale è formato in parte dai membri di quella precedente e da altri, in numero maggiore, nuovi e ovviamente aderenti al regime comunista. Tra coloro che perdono la carica accademica troviamo: Lucian Blaga, Ștefan Cioban, Radu Rosetti, Theodor Capidan, Silviu Dragomir.¹⁵

La vita di Arghezi cambia radicalmente dopo la pubblicazione dell’articolo di Toma del 1948. Il poeta si ritira nelle campagne della Romania insieme alla sua famiglia e la sua carriera subisce una drammatica battuta d’arresto. Rimarrà nel dimenticatoio fino al 1954 quando, quasi inaspettatamente, le sorti di Arghezi e di Sorin Toma cambiano.

Il poeta viene nuovamente celebrato dopo le pubblicazioni filocomuniste *Peizaje e Cântare omului*. Sorin Toma, al contrario, viene allontanato da *Scînteia* e si trasferisce in Israele, nella città di Netanya. Si spegne, sempre in Israele, l’8 marzo 2016 nella città di Tel Aviv.

¹⁹ Cfr. Cristian Sandache, *Literatura si propaganda* cit., p. 267.

²⁰ Cfr. Lucian Boia, *Capcanele* cit., pp. 299-300.

3. Riassunto dell'articolo di Sorin Toma

Paginile următoare cuprind articolul, transcris și tradus de mine, „Poezia putrefacției sau putrefacția poeziei” (1948) al lui Sorin Toma. Articolul a fost citat de mai multe ori în paginile anterioare și îi dedicăm aici o analiză mai amănunțită.

Articolul lui Sorin Toma, după cum am văzut până acum, constituie un atac motivat politic și deghizat în critică literară. Jurnalistul vrea să vorbească în numele poporului, să demonstreze că Arghezi este dușmanul prin excelență, un obstacol în calea spre libertate. În viziunea lui Toma poetul este aliatul claselor mai bogate în lupta împotriva clasei muncitoare. Jurnalistul își amintește cum în tinerețe Arghezi se afla de cealaltă parte, cum a vorbit în numele săracilor și a luptat pentru drepturile lor, dar și-a abandonat misiunea odată ce s-a îmbogățit și acum încearcă numai să-și protejeze interesele. În poezie Arghezi, în opinia lui Toma, își dă osteneala să ia tot ce este frumos și să-l transforme în murdărie și urățenie. Mulți critici și intelectuali sunt de părere opusă: poetul ia ceea ce poate fi considerat urât și îl poetizează, ridicându-l la un tip nou de frumusețe neconvențională.

Mai mult, Sorin Toma îl critică pe Arghezi pentru respectul pe care poetul îl demonstrează față de opresorii clasei muncitoare. Convingerile politice antisovietice ale poetului cu siguranță nu l-au ajutat, nu au făcut altceva decât să susțină argumentele lui Toma. Poetul a fost nevoit să aleagă între cariera și principiile sale. La început a ales să nu se aplece în fața regimului, dar cei șapte ani de tăcere și izolare care vor urma, îl vor face să se răzgândească. Cu toate acestea, Arghezi nu și-a schimbat complet esența poetică, chiar dacă a fost nevoit să facă compromisuri: s-a limitat la eliminarea caracteristicilor criticate de regim și la evidențierea celor care erau apreciate.

La începutul articolului, Sorin Toma, face o comparație între diferența care există în ceea ce privește valoarea cuvântului, între poetica lui Arghezi și cea a lui Eminescu. Alegerea acestei comparații nu este întâmplătoare: în mai multe ocazii Arghezi a fost comparat cu Eminescu pentru că ambii erau revoluționari ai limbajului. Totuși, dacă la un nivel general, comparația este măgulitoare, modul în care o tratează Toma o transformă într-un paralelism degradant. Încearcă să demonstreze superioritatea lui Eminescu, profunzimea gândurilor și cuvintelor sale. În schimb, Arghezi este descris drept un superficial, un poet care nu înțelege importanța cuvintelor.

Nu-era indiferent lui Eminescu CE anume spun versurile! El poetul acela care deținea cheile porților sfinte ale GÂNDIRII, vedea în cuvinte nu simple broderii pe hârtie ci vestminte ale vorbirii pentru IDEI și DORURI vii. Da, vii: nu simulate ca simple pretexte poetice ci trăite cu toată PATIMA de care numai un suflet mare este capabil. Criteriul de apreciere? El cunoștea bine Eminescu, drept la viață, ne spunea el, are numai “cuvântul ce exprimă adevărul”.

În plus Sorin Toma scrie despre un tânăr Arghezi, plin de idealuri și dornic de egalitate socială, aflat de partea proletariatului și fără teamă de a fi împotriva claselor conducătoare.

Jurnalistului îi este dor de tânărul Arghezi, mult mai apropiat de propriile idealuri și cele ale regimului.

Acum aproape patru deceni, poetul Arghezi, colaborând la o revistă de protest social a tov. N D. Cocea, "Viața Socială", propovăduia cu totul altă concepție a misiunii poetului și a însemnătății cuvântului scris. [...]

Pe atunci poetul iubea încă oamenii; el și poezia lui împărtășeau cu împilații lumii lipsurile și durerile, năzuințele și izbânzile

El îi vedea pe trântorii stăpânitori, pe mari posedanți, și asupritori, așa cum sunt într'adevăr: "Cupe omenești de goluri", — "cenușă" care, pentru a-și ascunde moartea lăuntrică se investmânta cu o haină fără însă a se putea smulge din noroiul care e mediul lor firesc. Prin poet clasele exploatare iau în posesie întreaga bucurie de viață la care au dreptul și aruncă o privire biruitoare în adâncul viitorului.

Pe lângă comparația cu Eminescu, Toma mai face și o comparație între un Arghezi de tinerețe și cel contemporan. Îl critică pe Arghezi cel burghez, care în opinia sa uitase ce înseamnă să fii de cealaltă parte, alături de muncitori.

În cea de-a doua parte a articolului, criticul vrea să demonstreze că pierzându-și valorile, Arghezi și-a pierdut o parte fundamentală din lirism. Încearcă să atragă atenția asupra a ceea ce denunță drept „ipocrizia” poetului: a trecut de la partea asupriților la cea a asupritorilor, dar încearcă totuși să se prefacă a fi martir. Și-a părăsit înaintașii și s-a întors împotriva fraților săi. S-a îmburghezit, stă la masa bogaților și face totul pentru a le fi acestora pe plac. Se adaptează gustului lor estetic, celebrează dorința lor de moarte și vrea să distrugă pofta de viață a oamenilor simpli.

Jurnalistul crede că poetica lui Arghezi este în cădere liberă și nu dă semne de oprire. Merge din ce în ce mai jos și încearcă să tragă pe cât mai mulți după el. Susține că însuși poetul își dă seama de această realitate și că încearcă să-și recupereze totuși câte o părticică din suflet scriind, din când în când, despre vreo problemă socială.

S'a stins credința în omenire, locul ei l-a luat individualismul sălbatec al societății burgheze, egoismul ei feroce concentrat în acest strigăt:

“Cu mine omenirea, Părinte, se va stinge!”

Multă vreme “problema socială” mai rămâne prezentă în poezia lui Arghezi, ca o remușcare într'un colț de suflet, ca un rest de suflet într'un trup inert.

În a treia parte a articolului subiectul este „moartea morală” a poetului. Încă o dată, Toma își amintește de tânărul Arghezi aprins de mânie împotriva condițiilor sociale din zonele sărace ale României, de unde se trăgea și el. În opinia lui Toma, această „mânie” este componenta principală a succesului poeziei argheziene, fără de care ar rămâne la fel de goală precum autorul ei. Din această perspectivă se poate spune că poetul și-a vândut sufletul, consistența poetică, în schimbul unui loc mai bun în structura socială, renunțând la ceea ce dădea forță expresivă operelor sale.

Toma îl judecă pe Arghezi un cinic, o persoană care și-a pierdut toate valorile de-a lungul anilor și, în consecință, nu mai poate fi considerat un „mare poet”. Astfel Arghezi nu mai poate inspira nimănui respect, și se prea poate ca poetul însuși să-și fi pierdut respectul față de sine. Peisajul liric al lui Arghezi este considerat sufocant și demoralizant pentru cei care iubesc viața. Sufletul poetului este comparat cu un strigoi, mort dar existent, care se chinuiește în strânsoarea singurătății și a regretelor.

Sufletul îi mai dă târcoale, ca un strigoi unei case în care “toți au murit de tot”. Dar dinăuntru nu mai răspunde decât un glas înfricoșat, înebunit de singurătate și de vagi remușcări. [...]

Poezia argheziană a morții nu constituie numai un climat liric irespirabil, asfixiant, pentru tot ce e sănătos și dornic de viață.

Predilecția pentru moarte a lui Arghezi se adresează doar claselor proletare. Poetul predică viața păturilor sociale bogate și copiilor săi. Sorin Toma folosește acest argument pentru a da putere criticii sale, repetând că Arghezi lucrează acum împotriva intereselor celor asupriți; acesta face parte dintr-o categorie socială care este pe moarte și le dorește aceeași soartă celor care mai au mult de trăit.

D. Arghezi predică așa dar setea de moarte, unui popor care n'a gustat încă viața și pe care cândva, însăși poezia argheziană îl vedea pregătindu-se să crească generații și generații de "urmași stăpâni". E aici nu numai moartea sufletească a unei întregi clase sociale, ci și efortul ei de a antrena în această moarte tot ce e încă viu în juru-l; ea caută să inspire disprețul de viață celor cărora le oferă nu numai moartea morală, ci și moartea fizică în mizerie, în temnițe, lagăre și războaie.

A patra și ultima parte se referă la stilul poetic a lui Arghezi: poetul promisese că își va folosi arta pentru a da voce clasei muncitoare și, în schimb, folosește termeni urbani și burghezi.

În primul rând, în locul așteptatului grai popular, a apărut în poezia sa limbajul mahalalelor din care poetul s'a silit să selecteze și să cultive tot ea e mai trivial.

Putea constitui acest vocabular materialul poetic pe care-l aștepta și-l dorea marea masă a poporului nostru? Nicidecum.

Trivialitățile mahalalei n'au nimic comun cu graiul țăranului. Ele nu pot fi pe gustul muncitorimii, clasă care urăște propria sa incultură și care dă dovadă de nesecată sete de lumină și de voință nestrămutată de a și însuși toate cuceririle spiritului.

Arghezi este acuzat că se amestecă cu burghezia și scrie doar ceea ce poate fi apreciat de aceasta. Folosește cuvinte disprețuitoare față de revoluționari, îi privește pe cei asupriți cu deznădejde. Limbajului poetului stărnește repulsie, felul în care scrie despre oameni dezvăluie câtă aversiune simte față de aceștia.

Știm, pe d. Arghezi, omul îl degustă încă de mult. Dar niciodată "plebea" nu i-a inspirat o asemenea scârbă ca acum, când a pornit să-și zidească o viață liberă, fără exploatare, fără analfabetism și fără tuberculoză. Această ridicare spre lumină a poporului său popor, d-sa o numește, îngreșat, "răscoala larvei".

Toma refuză să creadă că mai pot exista critici care să aprecieze cu adevărat arta lui Arghezi. Susține că până și cei care au simțit niște emoții sincere în trecut, dacă l-ar reciti, ar putea să-și dea seama că poezia acestuia nu mai transmite nimic. Pentru critic, Arghezi este doar un poet în agonie care se agață cu ultimele puteri de fărâma de emoție pe care o mai poate, încă, simți. Astfel, Toma se întreabă dacă acele licăriri de frumusețe care se mai pot găsi în poeziile lui Arghezi ar trebui considerate ca o invitație la speranța în mântuirea lui sau doar resturi ale gloriei tinereții, inevitabil menită să se stingă.

Crâmpetele de frumusețe adevărate ce se mai întâlnesc pe aici pe colo în poeziile lui

Arghezi, să fie oare un semn că în sufletul poetului nu stăpânește numai moartea, că mai există în el un rest de viață

Și de simțire omenească destul de puternic pentru a regenera acest mare talent?

Sau nu este aceasta decât fenomenul ce se observă la cadavre, când unghiile și părul continuă să crească și după moartea tuturor celulelor organismului?

Datele pe care ni le oferă viața și scrierile lui Arghezi nu încurajează la optimism.

Sorin Toma nu mai are mari speranțe în viitorul literar al lui Tudor Arghezi. Viața artistică, dar și viața privată a poetului nu i-ar mai lăsa nicio scăpare: acesta este destinat să dispară în faldurile unei clase sociale pe moarte, să se stingă odată cu ea. Articolul constituie un atac dur și pe toate fronturile: Arghezi este discreditat atât ca artist, cât și ca persoană. Poetul este descris ca o boală socială, un obstacol în calea unui regim politic considerat drept singura speranță de salvare a unui popor care a ajuns la limita sărăciei materiale și sufletești.

Poezia putrefacției, putrefacția poeziei: trascrizione e traduzione

L'articolo di Sorin Toma è originariamente diviso in quattro parti, suddiviso in colonne (che vanno da tre a otto) pubblicate in numeri diversi dell'editoriale *Scântea*.

Tale conformazione è stata conservata nelle pagine che seguono in modo tale da rendere la lettura dell'articolo più scorrevole e agevole oltre che funzionale.

PARTE 1, COLONNA 1

Rândurile de mai jos ne-au fost sugerate de o “tabletă”²¹ relativ recentă a poetului Tudor Arghezi. E vorba despre răspunsul pe care d-sa îl dă la problema atât de mult discutată astăzi: care este misiunea artistului? Care este raportul între conținutul de idei și forma de expresie a unei opere? Și deci care sunt criteriile juste de apreciere ale unei opere artistice? Punând un semn de egalitate între arta poetică și «cusutul și broderia hârtiei cu penița», d. Arghezi declară:

«ne obișnuiserăm, când lucrul nostru era gata, să ni se spuie dacă e BUN sau PROST, întru cât ceea ce învățaserăm că privește pe cititor e calitatea, ca la ciorapi»

Și, mai departe

«îndată ce schimbi criteriul și adopți pentru lucrul scris dogma interogativă: ce a voit să spuie scriitorul? Nu mai există literatură. Ea încetează la marginea expresiei.»

Din toate acestea, nu ne miră decât pluralul «ne». El nu se poate aplica nici scriitorilor în general, și nici cititorilor. «Ne obișnuiserăm?» Da, ne obișnuiserăm — dealungul veacurilor și dealatul întregii culturi universale — ca marii mânuitori de condei să aibă cu totul altă părere decât cea exprimată de d. Arghezi. Da, cu totul altfel vorbea și credea Eminescu:

«E ușor a scrie versuri
Când nimic nu ai a spune,
înșirând cuvinte goale
Ce din coadă au să sune;

Dar când inima-ți frământă
Doruri vii și patimi multe,
Ș 'a lor glasuri a ta minte
Stă pe toate să le-asculte,

Ca și flori în poarta vieții
Bat la porțile gândirii,

PARTE 1, COLONNA 1

Le righe che seguono sono state suggerite da un articolo relativamente recente del poeta Tudor Arghezi. È il suo tentativo di fornire una risposta alla domanda particolarmente discussa oggi: qual è la missione di un artista? Qual è il rapporto tra il contenuto delle idee e la forma d’espressione di un’opera? E quindi, quali sono i criteri giusti per l’apprrezzamento di un’opera d’arte?

Mettendo sullo stesso piano arte poetica e «il cucito e il ricamo di un foglio con la penna», Arghezi dichiara:

«ci eravamo abituati, quando il nostro lavoro era finito, a sentirci dire se è fatto BENE o MALE poiché ciò che avevamo imparato per quel che concerne il lettore è la qualità, come per le calze».

Continuando:

«Una volta che cambi il criterio e adotti per i lavori scritti il dogma interogativo: Cosa voleva dire l’autore? Non esiste più la letteratura. Essa cessa ai margini dell’espressione.»

Di tutto ciò, ci sorprende solo l’utilizzo del plurale «ci». Questo non si può applicare agli scrittori in generale, tanto meno ai lettori. «Ci siamo abituati»? Sì, ci siamo abituati — attraverso i secoli e nel corso della storia dell’intera cultura universale — al fatto che le grandi penne hanno un’opinione del tutto diversa sull’argomento rispetto a quella di Arghezi. Sì, in modo del tutto diverso parlava e pensava Eminescu:

«Scriver versi è facilissimo,
quando niente hai da dire,
e parole vane infilzi
la cui coda suona in rima.

Ma, quando l’animo ti tormentan

²¹ L’autore si riferisce all’articolo di opinione scritto da Tudor Arghezi, *Cum citim și înțelegem*, “Adevărul”, 18 ottobre 1947.

<p>Toate cer intrare în lume, Cer vestmintele vorbirii».</p> <p>Nu- era indiferent lui Eminescu CE anume spun versurile! El poetul acela care deținea cheile porților sfinte ale GÂNDIRII, vedea în cuvinte nu simple broderii pe hârtie ci vestminte ale vorbirii pentru IDEI și DORURI vii. Da, vii: nu simulate ca simple pretexte poetice ci trăite cu toată PATIMA de care numai un suflet mare este capabil. Criteriul de apreciere? Îl cunoștea bine Eminescu, drept la viață, ne spunea el, are numai «cuvântul ce exprimă adevărul». Iată un crez. Iată un mare poet.</p> <p>La un pol opus concepțiilor politice și temperamentul artistic al lui Eminescu găsim pe un alt mare scriitor făcând cu aceeași sinceritate, aceeași profesiune de credență poetică.</p> <p>Ironizând «arta de a combina sumele», Romain Rolland, în Jean Christophe spune despre adevăratul artist. El nu concepea să scrie pentru a scrie.</p> <p>El nu spunea cuvinte, el spunea — voia să spună — CEVA. Și citează - «Egli dice cose, e voi dite parole»²²... ("El spune lucruri, iar voi spuneți vorbe...")</p> <p>Istoria literaturii ne învață că s'au ivit și au dispărut, înlocuindu-se unele pe altele, multe moduri și multe mode de combinare a sunetelor și a cuvintelor. Au RĂMAS însă în memoria oamenilor acei artiști, care au avut într'adevăr de spus ceva contemporanilor și urmașilor și care au știut să găsească modurile de expresie la înălțimea ideilor și sentimentelor cărora le dădeau graiu. Acestora nu le trecea însă prin gând să înjosească arta afirmând că ea exprimă «elucubrații care nu interesează» sau comparând-o — ca d. Arghezi în aceeași tabletă — cu niște «ciorapi» care se caută, negustorește, numai la calitate. De altfel însăși alegerea unor termeni de comparație așa de meschini din partea</p>	<p>passioni vive e desiderii, e la tua mente le lor voci ascoltarle tutte vuole;</p> <p>come i fiori allora battono alla porta del pensiero: tutte chiedono veder la luce ben vestite di parole.»²³</p> <p>Non era indifferente a Eminescu COSA in realtà significassero i suoi versi! Lui, il poeta che deteneva le chiavi delle sante porte del PENSIERO, vedeva le parole non come semplici ricami su un foglio di carta, ma come vesti del discorso che serviva ad esprimere IDEE e NOSTALGIE reali.</p> <p>Sì, reali: non simulati come semplici pretesti poetici, ma come esperienze vissute con tutta la FOGA che solo una grande anima può provare. Il criterio di apprezzamento? Lo conosceva bene Eminescu, diritto alla vita, ci diceva, è concesso solamente «alla parola che esprime il vero». Ecco un Credo, ecco un grande poeta.</p> <p>Al polo opposto rispetto alle concezioni politiche e al temperamento artistico di Eminescu troviamo un altro scrittore esprimere la stessa sincerità, la stessa professione di Credo poetico.</p> <p>Ironizzando su «l'arte di combinare le somme», Romain Rolland, in Jean-Christophe parla del vero artista. Non concepiva l'idea di scrivere solo per scrivere. Lui non pronunciava parole, lui diceva – voleva dire – QUALCOSA. E cita «Egli dice cose, e voi dite parole» (in italiano nel testo).</p> <p>La storia letteraria ci insegna che sono comparsi e scomparsi, sostituendosi a vicenda, molti modi e molte mode di combinare i suoni e parole. Sono RIMASTI impressi però nella memoria delle persone quegli artisti che hanno avuto davvero qualcosa da comunicare</p>
---	---

²² Citazione tratta da un testo poetico indirizzato a Sebastiano del Piombo. Cfr. Michelangelo Buonarroti, *Rime e lettere*, Bompiani, Milano, 2016, p. 278.

²³ Traduzione tratta da Mihail Eminescu, *Poesie*, a cura di Ramiro Ortiz, Firenze, Sansoni, 1927.

unui scriitor cunoscut atât prin talentul și inteligența sa cât și prin prețul ce-l pune pe opera sa are în sine o nuanță de autoflagelare, de auto-depreciere, care e de natură să stârneasce neîncredere, să apară suspectă. Dece această modestie? Să fie oare adevărat că sub învelișul acestor «cuvinte potrivite» nu sunt de cât «elucubrații» care nu «interesează» și care trebuie cercetate «numai la calitate»? Sau dimpotrivă, să fie pentru poet «ciorapii» aceștia un simplu mijloc, de a nu rosti el însuși prețul nestimatelor pe care ni le întinde darnic?

Sau...

...Nu cumva această etichetă inofensivă e menită să camufleze spiritul tot mai critic al cititorului, o altă marfă poetică mult mai puțin inofensivă de cât ciorapii, să mascheze CONTRABANDA DE DROGURI,

DE STUPEFIANTE, DE OTRAVURI?

Aceasta este întrebarea.

Răspunsul nu-l poate da decât analiza operei și evoluția poetului.

qualcosa ai loro contemporanei e successori e che hanno trovato il modo di esprimersi all'altezza delle idee e dei sentimenti a cui davano voce. A costoro non passava per la testa di sminuire quest'arte, definendola come «elucubrazioni senz'importanza» o comparandola – come il signor Arghezi nello stesso articolo – con delle calze, che vengono cercate, come fanno i commercianti, solo per la qualità. D'altro canto, la stessa scelta di un termine di paragone così meschino da parte di uno scrittore conosciuto tanto per il suo talento e per la sua intelligenza quanto per il valore che egli attribuisce alle sue opere non può che avere una sfumatura d'autoflagellazione, di disprezzo per sé stesso, che per natura provoca incredulità, appare sospetta. Perché tale modestia? Sarà forse vero che sotto alla superficie di queste «Parole adatte» troveremmo solo «elucubrazioni» che «non hanno importanza» e devono essere valutate solo in «base alla qualità»? O al contrario, può essere che per il poeta queste «calze» siano un mezzo, per non pronunciare lui stesso il valore degli inestimabili doni che ci elargisce?

Oppure...

...Può essere che quest'etichetta inoffensiva abbia lo scopo di nascondere allo spirito sempre più critico del lettore altri elementi poetici molto meno inoffensivi rispetto a delle calze: il contrabbando di DROGHE, STUPEFACENTI, DI VELENI?

Questa è la domanda. La risposta può essere data solo attraverso un'analisi dell'opera e dell'evoluzione del poeta.

PARTE 1, COLONNA 2

Și prima constatare e că întotdeauna — eri ca și azi — opera poetică a lui Tudor Arghezi A SPUS CEVA și A VRUT SA SPUNĂ CEVA. Nu însă tot același lucru astăzi ca eri. Acum aproape patru deceni, poetul Arghezi, colaborând la o revistă de protest social a tov. N D. Cocea, *Viața Socială*, propovăduia cu totul altă concepție a misiunii poetului și a însemnătății cuvântului scris

«Cuvântul meu să fie plug,
Ce fața solului o schimbă
Lăsând în urma lui belșug»
(Rugă de seară)

Pe atunci poetul iubea încă oamenii; el și poezia lui împărtășeau cu împilații lumii lipsurile și durerile, năzuințele și izbânzile:

«Cine-a scris, în ce odaie, fără pat și fără foc
Imnul ăsta de izbândă, de iubire și durere?»
(Caligula)

El îi vedea pe trântorii stăpânitori, pe mari posedanți, și asupritori, așa cum sunt într'adevăr: «Cupe omenești de goluri», — «cenușă» care, pentru a-și ascunde moartea lăuntrică se investmânta cu o haină fără însă a se putea smulge din noroiul care e mediul lor firesc. Prin poet clasele exploatate iau în posesie întreaga bucurie de viață la care au dreptul și aruncă o privire biruitoare în adâncul viitorului:

«Cântecul, lumina, tainei, unda, întinsurile
albastre.
Noi le ținem noi le strângem, cei căzuți urâți
și goi
Temeliile veciei, orice ați face's ale noastre»
(idem)

Numai din această concepție a umanității luptătoare, a umanității biruitoare asupra forțelor naturii și asupra nedreptății sociale se putea naște optimismul sănătos și forța

PARTE 1, COLONNA 2

La prima constatazione è che da sempre — tanto ieri quanto oggi — l'opera di Tudor Arghezi HA COMUNICATO QUALCOSA e HA VOLUTO COMUNICARE QUALCOSA. Ma ciò che dice oggi non è ciò che diceva ieri. Quasi quattro decenni fa, il poeta Arghezi, collaborando con una rivista di protesta sociale appartenente al compagno N D. Cocea, *Viața Socială* (“La vita sociale”), portava avanti tutt'altra concezione della missione del poeta e del significato della parola scritta

«Che la mia parola sia un traino,
che il volto del suolo cambia
lasciandosi alle spalle abbondanze»²⁴
(Preghiera della sera)

Allora il poeta amava ancora gli esseri umani; lui e la sua poesia dividevano con gli oppressi del mondo le privazioni e i dolori, le aspirazioni e le vittorie.

«Chi, in quale stanza senza letto né senza
fuoco,
ha scritto questo inno di trionfo amore e
dolore?»²⁵
(Caligola)

Osservava i pigri proprietari, i grandi possidenti e i sopraffattori così come sono in realtà: «coppe vuote dalle sembianze umane», — «cenere» che, per nascondere la propria morte interiore si avvolgevano in un abito senza però riuscire a ripulirsi dal fango che è il loro habitat naturale. Grazie al poeta le classi sfruttate prendono possesso della felicità di vivere di cui hanno diritto e lanciano uno sguardo vittorioso verso le profondità del futuro:

«Canto luce mistero onde distese azzurre,
li teniamo stretti in noi, noi stanchi brutti e
nudi.
Le basi dell'eterno, è inutile, sono nostre.»

²⁴ Laddove diversamente indicato, le traduzioni sono personali.

²⁵ Tudor Arghezi, *Poesie*, a cura di Salvatore Quasimodo, Mondadori, Milano, 1966, p. 81.

vitală care iradiază din această minunată imagine a omului

«Când pleci, sa te însoțească piaza bună,
Ca un inel sticlind în dreapta ta,
Nu șovăi, nu te 'ndoi, nu te 'ntrista.
Purcede drept și biruie'n furtună.
Când vii pășește slobod râzi și cântă.
Necazul tău îl uită 'ntreg pe prag.
Căci neamul trebuie să-ți fie drag
Și casa ta să-ți fie zilnic sfântă.»
(Inscripție pe o ușă)

Atunci când gândea și simțea alături de oameni, poetul nu cânta încă «moartea pentru moarte». Idealul înalt a lupte pentru viață îi făcea să înțeleagă că moartea e frumoasă atunci când înseamnă un sacrificiu pentru triumful acestui ideal, pentru triumful vieții însăși. Albinei care sub greaua-l povară s'a prăbușit «din drumul cel înalt» «cu aripa'n țărâna și în vis» ei îi spune:

«Cât te iubesc, frumoasa mea albină
Că sarcina chemării te-a ucis!»
(Lumină lină)

Din toate acestea se vede limpede că poetul era puternic influențat de curentul literar, sănătos determinat de apariția pe arena luptei politice și ideologice a proletariatului — curent al cărui teoretician era Dobrogeanu-Gherea.

Ca întotdeauna fondul ideologic s'a vădit și de astă dată în strânsă legătură cu forma. Tocmai el este acela care a determinat originalitatea lui Arghezi pe tărâmul formei.

Din ideologia democratică revoluționară de eliberare socială, a tânărului poet Tudor Arghezi s'a născut o concepție democratică, înnoitoare revoluționară a formei: aceea de a libera poezia din cothurnii, canoanelor poeziei burgheze și de a aduce în poezie graiul proaspăt, necioplit "descult", al claselor asuprite. Această înnoire poetul o concepea ca pe o împlinire a poruncii

(Idem)

Solo da questa concezione di un'umanità lottatrice, di un'umanità vincitrice sulle forze della natura e sulle ingiustizie sociali poteva nascere il sano ottimismo e la forza vitale che s'irradiano da questa meravigliosa immagine dell'uomo:

«Quando ti allontani, sia con te la buona fortuna,
come anello lucente sulla tua destra.
Non esitare non dubitare non essere triste,
vai dritto e vinci nella tempesta.
Quando ritorni cammina sicuro, ridi e canta.
Dimentica il dolore sulla porta.
La tua razza ti deve essere cara
e la tua casa ogni giorno sacra.»²⁶
(Epigrafe su una porta)

Allora, quando pensava e sentiva accanto agli uomini, il poeta non decantava ancora «la morte per la morte». L'alto ideale della lotta per la vita gli faceva capire che la morte è bella solo quando rappresenta un sacrificio in nome del trionfo di questo ideale, per il trionfo della vita in sé. All'ape, che sotto il suo pesante fardello è caduta «dalla strada maestra» «con le ali nella polvere e in sogno», dice:

«Quanto ti amo, mia bella ape
Che il peso della chiamata ha ucciso!»
(Luce soffusa)

Da tutto ciò si nota chiaramente che il poeta era fortemente influenzato da quella corrente letteraria, guidata in modo sano dalla comparsa nell'arena della lotta politica e ideologica del proletariato — corrente il cui teorico era Dobrogeanu-Gherea.

Come sempre il fondo ideologico si è visto strettamente legato alla forma.

È proprio questo che ha determinato l'originalità di Arghezi nell'ambito della forma.

Dall'ideologia democratica rivoluzionaria di liberazione sociale del giovane poeta

²⁶ Tudor Arghezi, *Poesie*, a cura di Salvatore Quasimodo cit., p. 83.

străbunilor robi; trudind, poetul se simțea în slujba urmașilor liberi, — stăpâni. Iată pasajul în care e cuprins acest manifest poetic revoluționar:

«Ca să schimbăm acum întâia oară
Sapa'n condei și brazda'n călimară,
Bătrânii au adunat printre plăvani
Sudoarea muncii sutelor de ani.
Din graiul lor cu'ndemnuri pentru vite
Eu am ivit cuvinte potrivite
și leagăne urmașilor stăpâni».
(Testament)

Și în altă poezie:

«Am ostenit să-mi fie strânsă limba în
cothurni
Și vreau s'o las să umble de acum desculță»
(Iată sufletule)

Splendidă făgăduială!
Era sau nu sortit poetul s'o realizeze?
Iată prima mare întrebare, pe care —
adevărat Sfinx — i-o punea lui Tudor
Arghezi, în pragul maturității sale poetice
propriul său «Testament».

Tudor Arghezi è nata una concezione democratica, nuova e rivoluzionaria della forma: quella di liberare la poesia dagli schemi, dai canoni della poesia borghese e di darle una voce nuova, incontaminata e limpida per le classi oppresse.

Questo rinnovamento il poeta lo considerava come la realizzazione del volere degli antenati servi; sentiva di lavorare faticosamente in nome della missione dei suoi successori liberi, — padroni.

Ecco il passaggio in cui è compreso questo manifesto poetico rivoluzionario:

«A mutare ora, per la prima volta,
la zappa in penna e il solco in calamaio,
i vecchi adunarono tra i buoi
il sudore di lavoro di centinaia d'anni.
Da lor voce che incitavan gli armenti
Ho ricavato accordi di parole
E culle per i discendenti padroni»²⁷
(Testamento)

In un'altra poesia:

«Sono stanco di avere la lingua annodata
E voglio lasciarla libera di vagare a piedi
nudi»
(Ecco anima)

Splendida promessa!
Era destinato o no il poeta a mantenerla?
Ecco la prima grande domanda, che — vera
e propria Sfinge — veniva fatta a Tudor
Arghezi alle porte della sua maturità
poetica il suo «Testamento».

²⁷ Tudor Arghezi, *Accordi di parole* cit.

PARTE 1, COLONNA 3

Și o dată cu aceasta, îi mai pune și o a doua întrebare crucială, care pentru niște ochi departe-văzători ar fi potul alcătui un început de răspuns la cea dintâi.

...«urmașilor stăpâni»...?

Stăpâni — pe ce cale? Pe calea eliberării tuturor robilor și a înlăturării robiei însăși sau pe calea cățărării individuale din tagma robilor în aceea a stăpânitorilor de robi? Sau, în limbaj mai modern: ce drum de viață îl atrăgea mai mult pe poetul Arghezi în momentul cristalizării concepției sale estetice? Calea luptei revoluționare sau aceea a îmburghezirii?

Formulând întrebarea, «Testamentul» nu dă încă INTREG răspunsul. Ei îi schițează însă, dând indicații prețioase asupra adâncimii stratului revoluționar în conștiința poetului.

Din păcate acest strat era tot atât de subțire pe cât sunt de puțin numeroase în opera lui Arghezi poeziile de felul celor citate mai sus. Revoluționarismul lui, foarte superficial, se împletea cu servilitatea. Chiar din «Testament» se vede că el nu se gândește să cânte pentru robii care se vor liberi ci tocmai pentru stăpânii care biciuiau pe străbunii lui și continuă să-i asuprească frații. Acesta este publicul pentru care își propunea să scrie Arghezi «Robul a scris, Domnu o citește» spune Arghezi despre cartea lui:

«întinsă leneșă pe canapea
Domnița suferă în cartea mea»

Și pe poet nu-l stingherește nicidecum faptul că prin opere lui nu răzbate până la asupritori mânia străbunilor și fraților săi înlănțuiți

«...Domnul o citește
Făr'a cunoaște că'n adâncul ei
Zace mânia bunilor mei».

PARTE 1, COLONNA 3

In contemporanea, gli veniva posta una seconda domanda cruciale, che con sguardo lungimirante, avrebbe potuto essere un inizio di risposta alla domanda precedente.

«...futuri padroni...»?

Padroni – per quale via? Sulla via della liberazione di tutti i servi e dell'abolizione della servitù stessa oppure sulla strada dell'arrampicata sociale individuale per passare dalla categoria dei servi a quella dei padroni dei servi?

Oppure, in un linguaggio più moderno: quale percorso di vita attraeva di più Arghezi nel momento in cui le sue concezioni estetiche si sono cristallizzate? Il percorso che porta alla lotta rivoluzionaria o a quella dell'imborghesimento?

Formulando la domanda, «Testamento» non ci offre ancora una risposta COMPLETA. Offre uno schizzo, dando indicazioni preziose sulla profondità dello strato rivoluzionario nella coscienza del poeta.

Purtroppo, questo strato era tanto sottile quanto poco numerose le poesie di Arghezi come quelle qui sopra citate. Il suo rivoluzionarismo, molto superficiale, s'intreccia con il servilismo. Proprio da «Testamento» si nota come lui non pensi a cantare per i servi che otterranno la libertà, ma per i padroni che frustavano i suoi antenati e continuano a sottomettere i suoi fratelli.

Questo è il pubblico per il quale desiderava scrivere Arghezi. «L'ha scritto il servo, lo legge il signore»²⁸ dice Arghezi riferendosi alla propria opera

«Mollemente sdraiata sul divano
La principessa soffre nel mio libro.»

Al poeta non turba minimamente il fatto che nelle sue opere non vada a colpire gli

²⁸ Ibi, p. 7.

Astfel «Testamentul» conturează CONTRADICȚIA LĂUNTRICĂ a poeziei lui Arghezi, izvorul tragediei unuia din cei mai interesanți poeți pe care i-a avut România. În momentul când, ca un rod târziu al convingerilor sale democratice din tinerețe, Tudor Arghezi se pregătea să înnoiască în sens democratic limbajul și tehnica poeziei române, el evolua într'un sens cu totul contrariu devenind cântărețul unei clase sociale reacționare, al burgheziei aflate în plină decădere morală și culturală. Tendințele lui sănătoase de înnoire erau osândite astfel să poarte încă dintru început pecetea unor grave și apoi fatale denaturări decadente.

È ceea ce vom căuta să dovedim în articolele următoare.

oppressori la rabbia dei suoi antenati e dei fratelli in catene.²⁹

«...lo legge il signore
Senza sapere che nel suo profondo
Cova il furore dei miei antenati.»³⁰

In questo modo «Testamento» segna i confini della CONTRADDIZIONE INTRINSECA della poesia di Arghezi, la fonte della tragedia di uno dei poeti più interessanti che la Romania abbia mai avuto. Nel momento in cui, come un frutto tardivo delle proprie convinzioni democratiche di gioventù, Tudor Arghezi si preparava a rinnovare in senso democratico il linguaggio e la tecnica della poesia romena, lui progrediva in un senso del tutto contrario, diventando il cantore di una classe sociale reazionaria, della borghesia, che si trovava in pieno decadimento morale e culturale.

Le sue sane tendenze di rinnovamento erano condannate a portare, fin dal principio, il segno di una grave e fatale denaturalizzazione decadente.

Questo cercheremo di dimostrare nei seguenti articoli.

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ *Ibidem.*

PARTE 2, COLONNA 1

Am arătat că Tudor Arghezi și-a pus cândva ca sarcină primenirea revoluționară a formei poetice, dând în lături zăgazarile care împiedecau graiul claselor exploatate și umilite să se reverse în albia largă a poeziei.

Era o cale grea, în care poetului i-ar fi fost izvor de apă vie, dătătoare de nescate puteri «mânia bunilor săi» — dacă această mânie n'ar fi început încă de pe-atunci să se răcească în pieptu-i.

Încă de pe-atunci poetul începuse să-și întoarcă fața dela singurele clase și idei din care poezia pe care o visa își putea trage sevele vii: dela oasele muncitoare și dela ideile revoluționare.

Dar lucrul acesta nu s'a petrecut dimtr'odată. A fost o întregă perioadă de luptă sufletească. Poetul avea de ales între două căi: între aceea a idealului de eliberarea omenirii și aceea a renegării milioanele de frați, a îmburghezirii morale și mai târziu, și materiale. Arghezi a ales pe cea de-a doua, dar tocmai acest sbucium și-a pus pecetea pe multe din poeziile lui, le-a dat o anumită forță lăuntrică, le-a alcătuit problematica, le-a salvat câtva timp — prea puțin din păcate — de primejdia de a deveni o simplă potriveală de cuvinte.

În «Ruga de vecernie» îl vedem pe poet pe pragul dintre două lumi în luptă.

El încă se mai crede una cu «martirul răstignit», dar în același timp se simte solidar și cu «biciul ce-l izbește și-l sângeră'n obraz».

Câteodată se mai trezește în el voia «de bine, frumos și adevăr»...

«Și-atunci visez cu gloata să bat poteca lumii
Purtând în vârful lăncii,
spre cer, o stea mai nouă».

Dar pornirea aceasta nu mai are putere.
Poetul renegă omul, reneagă pe oameni:

«De unde vin aceștia? De unde-acești eroi,

PARTE 2, COLONNA 1

Ho mostrato come Tudor Arghezi a suo tempo si sia posto la missione di rivoluzionare la forma poetica, superando gli ostacoli che impedivano alla voce delle classi sfruttate e umiliate di riversarsi nell'ampio letto della poesia.

Era una strada difficile, sulla quale il poeta sarebbe stato una fonte d'acqua viva, fonte d'infinito potere della «rabbia dei suoi antenati» — se questa rabbia non avesse iniziato ad affievolirsi già ai tempi nel suo petto.

Già allora il poeta ha iniziato a voltare le spalle alle sole classi e idee dalle quali poteva nascere la poesia che sognava, dalle quali poteva trarre vera gioia: dai resti dei lavoratori e le idee rivoluzionarie.

Tutto questo, però, non è successo all'improvviso. Vi è stato un intero periodo di lotta nell'anima. Il poeta poteva scegliere tra due sentieri: quello dell'ideale della libertà dell'uomo e quello del rinnegamento di milioni di fratelli, dell'imborghesimento morale e, più tardi, materiale. Arghezi ha scelto il secondo, ma proprio questo tormento ha caratterizzato molte delle sue poesie, dotandole di determinata forza interna, ha individuato la problematica, le ha salvate per qualche tempo — troppo poco purtroppo — dalla tragedia di diventare una semplice pozione di parole.

In «Preghiera dei Vespri» vediamo il poeta al centro di due mondi in guerra.

Lui si identifica ancora come il «martire crocefisso», ma al tempo stesso mostra solidarietà alla «frusta che colpisce e insanguina la guancia».

Qualche volta si risveglia in lui la voglia «di bene, di bello e di vero»...

«E allora sogno di percorrere il sentiero del
mondo
con le masse
Portandole sulla punta della lancia,
verso il cielo, una stella più nuova.»

Călăi, iobagi, apostoli, din noapte pân'la
mine»
(Ruga de vicernie)

Ma questa partenza non ha più potere. Il
poeta rinnega l'uomo, rinnega gli esseri
umani:

«Da dove vengono questi? Da dove questi
eroi,
Boia, servi, apostoli dalla notte fino a me!»

PARTE 2, COLONNA 2

Mânia străbunilor s'a stins, și s'a născut
desgustul față de frații lui. Omul e pentru el
este «o piatră cu fețe de noroi».

S'a stins credința în omenire, locul ei l-a
luat individualismul sălbatec al societății
burgheze, egoismul ei feroce concentrat în
acest strigăt:

«Cu mine omenirea, Părinte, se va stinge!»
(Ruga de vecernie)

Multă vreme «problema socială» mai
rămâne prezentă în poezia lui Arghezi, ca o
remușcare într'un colț de suflet, ca un rest
de suflet într'un trup inert:

«Orașele-s bulgări și gheme
Ghitare adânci de blesteme.»
(Cenusa visarilor)

Și așa cum luna, astru stins, după ce și-a
pierdut lumina sa proprie, reflectă totuși
razele soarelui, — un șir întreg de poezii
ale lui Arghezi, fără a mai avea forța de
odinioară, sunt luminate încă de reflexul
regretului palid dar sincer, pentru idealul
pierdut:

«Lacăte, cine te-a închis la ușa marelui meu
vis?»
(Descântec)

Dar iată, pier și aceste luciri târzii ale unor
idei și simțăminte înalte.

Poetul Arghezi nu se putea însă rupe brusc
de problematica aceasta a pendulării între
atracția și repulsia pe care o exercitase
asupră-i idealul. Ar fi însemnat să se
împace cu gândul că s'au rupt definitiv cele
mai puternice din coardele lirei sale. Ar fi
însemnat căderea în gol.

Drept parașută menită să frâneze căderea,
slujesc în poezia lui Arghezi tot mai dese
simboluri mistice, pe care poetul le știe
mânui cu îndemânare încă din vremea când
purtase rasa călugărească.

În locul idealului social sau a unui ideal
abstract poetul îl «caută» acum pe

PARTE 2, COLONNA 2

La rabbia degli antenati si è spenta, è nato
il disgusto verso i suoi fratelli. L'uomo per
lui è «una pietra con la faccia di fango».
Si è spenta la fede nell'essere umano, al
suo posto è nato l'individualismo
selvaggio della società borghese,
l'egoismo feroce racchiuso in questo
grido:

«con me l'umanità, Padre, va a spegnersi»
(Preghiera dell'eternità)

Per molto tempo il «problema sociale»
rimarrà comunque presente nella poesia di
Arghezi, come un rimorso in qualche
angolo dell'anima, come un pezzo di
anima intrappolato in uno corpo inerme:

«Le città sono zolle e gomitoli
Chitarre colme di maledizioni»
(La cenere dei sogni)

Così come la luna, astro spento, dopo che
ha perso la propria luce, riflette i raggi del
sole, - un'intera sfilza di poesie di Arghezi,
senza avere la forza del tempo, sono
illuminate dal riflesso pallido del rimorso,
pallido ma sincero, per l'ideale perduto:

«Lucchetto, chi ti ha messo alla porta del
mio grande sogno?»
(Disincanto)

Ma attenzione, muoiono anche queste
fragili luci d'idee e alti sentimenti.

Tuttavia, il poeta Arghezi non poteva
distaccarsi bruscamente dal problema
dell'oscillazione tra l'attrazione e la
repulsione che aveva esercitato in lui
l'ideale. Avrebbe significato far pace col
fatto che si erano spezzate le corde più
potenti della sua lira. Avrebbe significato
lanciarsi nel vuoto.

Proprio in qualità di paracadute per scopo
di frenare la caduta, vengono usati sempre
più spesso nelle poesie di Arghezi i
simboli mistici, quelli che il poeta conosce
bene già dai tempi in cui portava la veste

Dumnezeu îl regretă pe Dumnezeu, se războiește cu Dumnezeu. Nici poetul și nici clasa din care tot mai mult face parte — burghezia — nu se pot prezenta în fața publicului fără o aparență de ideal, nu pot renunța să ofere masselor, în locul idealului lor firesc, un surogat de problematică și de ideal: surogatul mistic.

monastica. Al posto dell'ideale sociale o di un ideale astratto il poeta è alla «ricerca» di Dio, rimpiange Dio, fa la guerra a Dio. Né il poeta né la classe di cui fa sempre più parte — quella borghese — non si possono presentare dinnanzi al pubblico senza la parvenza di un ideale, non possono non offrire alle masse, anziché il loro naturale ideale, un surrogato della problematica e dell'ideale: il surrogato mistico.

PARTE 2, COLONNA 3

Din păcate nimic nu omoară mai sigur poezia decât lipsa de sinceritate. În mâna unui om care NU CREDE, care nu încetează să creadă IN NIMIC, și care de mult a încetat măcar să regrete că și-a pierdut orice credință, această jonglerie, am zice chiar cochetare cu elementele mistice — repetată la infinit — sună fals, din ce în ce mai fals, din ce în ce mai lipsit de forță. Mai mult: plictisește. Ca orice șablon. Dacă regretă ceva Arghezi, e tocmai că nu poate șterge până se urmele generozității de odinioară. Adresându-se lui Dumnezeu sau idealului său din tinerețe — cum vreți — dorința lui este:

«și să nu te știe că mă desmierdai
Și că 'n mine însumi tu vei fi trăit».
(Psalm)

Căci totuși, din când în când poetul, pornit pe calea așazisei «arte pentru artă» se privește pe sine însuși și constată că nu-și inspiră prea multă stimă. Noroc că nu se ia prea în serios și că rămâne la un ton de ironie ușoară...

PARTE 2, COLONNA 3

Sfortunatamente nulla uccide di più la poesia della mancanza di sincerità. Nelle mani di un uomo che NON CREDE, che continua a non credere IN NULLA, che da molto tempo ha smesso persino di rimpiangere la perdita di ogni credo, questo giocare, diremmo proprio questo corteggiamento degli elementi mistici — ripetuto all'infinito — suona falso, sempre più falso, di volta in volta sempre più debole. Ancora di più: annoia. Come tutti gli stereotipi.

Se Arghezi rimpiange qualcosa è proprio il non poter cancellare perfino le tracce della generosità del passato. Rivolgendosi a Dio o all'ideale che aveva in gioventù — come preferite — il suo desiderio è:

«E che non si sappia che mi sono tradito
e che dentro di me tu abbia vissuto»
(Salmo)

Comunque, di tanto in tanto, il poeta partito per la strada della cosiddetta «arte per l'arte» guardando sé stesso e si accorge di ispirarsi troppa stima. Fortunatamente non si prende troppo sul serio e usa un leggero tono ironico.

PARTE 2, COLONNA 4

«Lumea plânge de necazuri
Tu-ți pui gândul pe atlazuri
Și de dor de vânt și mierle
Faci cu acul fir de perle.

Iți ungi rănilor cu argint
Te alinți cu zări ce mint
Și-i faci cugetul hotar
Intre înger și măgar.»
(Dor dur)

Da, Arghezi avea de ales între ideal și arivism, între poezia adevărului și zările minciunii, «între înger și măgar». Și ce-a ales?

Care este concepția artistică la care s'a oprit?

Ne-o spune chiar d-sa în «Vraciul», — poezie care, după cum ne explică grijuliu d. Șerban Cioculescu, tâlcuitorul profesional al lui Arghezi, simbolizează «atotputernicia artistului».

Intr'adevăr, vraciul-artist se știe deținătorul unor puteri nemărginite:

«Un semn și tâmpla cerului se-apeacă,
Un semn și uraganul s'a trezit,
Un semn și neamuri noi s'au zămislit!»
(Vraciul)

Da, un semn... «Dar» — declară cinic poetul — «semnul mâna mea nu vreau să-i facă»

El știe că ar putea fi unul din creatorii omului nou, liber, puternic.

«Pot frământa din tină și scuipat un nou Adam, gigantic și nerăzbnat.»
(Vraciul)

PARTE 2, COLONNA 4

«La gente piange le disgrazie
Tu pensi ai rasi di seta
E dalla nostalgia di vento e merli
Fai con l'ago un fil di perle.

Ti ungi le ferite con l'argento
Ti vizi con luci mentirose
E metti l'intelletto al limite
Tra angelo e asino.»³¹
(Intenso desiderio)

Sì. Arghezi doveva scegliere tra l'ideale e l'arrivismo, tra la poesia del vero e le palesi bugie, «tra l'angelo e l'asino» ... E cosa ha scelto?

Qual è la concezione artistica alla quale si è fermato?

Ce lo dice chiaramente lui stesso nella poesia «Il mago», - la poesia che, come spiega con attenzione il signor Serban Cioculescu, il portavoce professionale di Arghezi, simboleggia «il poter fare tutto dell'artista».

Davvero il mago-artista è detentore di poteri infiniti:

«Un segno e l'altare del cielo si piega,
un segno e l'uragano si sveglia,
un segno e parenti nuovi son nati»³²

Sì, un segno... «Ma» – dichiara cinicamente il poeta – «segni la mia mano non vuol fare»

Lui sa che potrebbe essere uno dei creatori dell'uomo nuovo, libero, potente.

«Posso impastare da fango e saliva un nuovo Adamo, gigantesco e non rivendicato.»³³
(Il mago)

³¹ Traduzione a cura della tesista Andreea Simona Hutanu.

³² Traduzione a cura della tesista Andreea Simona Hutanu.

³³ Traduzione a cura della tesista Andreea Simona Hutanu.

PARTE 2, COLONNA 5

Și ce mai așteaptă vraciul? «Aștept»— spune el, și vorbele lui răsună pline de ură și dispreț pentru omenire, pline de o trufie cu adevărat neroniană, sau, ca să fim mai în nota timpului, hitleriană: «Aștept, îngenunchiată, plebea să mi-i ceară». Cum a putut poetul să cadă atât de jos? Ne răspunde singur, în aceeași poezie: a alunecat, în ciuda parașutelor și camuflajelor mistice, pe calea morții sufletești, pe calea despărțirii de oameni, pe calea dezumanizării.

«Mormânt închis la sgomotul de-afară
Contemplant a cârțițelor bucurie
Lingându-și puii cu idolatrie,
Băloși, sub steaua mea polară».
(Vraciul)

Și cu toate că lumea cârțițelor e aci lumea noastră a oamenilor, cred că puțini vor fi aceia care după citirea acestei «poezii» să nu aibă impresia că au atins cu adevărat balele otrăvitoare ale unei jivine monstruoase.

În diferite poezii ale sale, adresându-se cititorului, d. Arghezi îi declară cu un cinism plin de cochetărie: «nu vreau să știu nici cine sunt nici cine ești». Alteori afirmă că nu-i pasă «pentru ce și pentru cine scrie.»

PARTE 2, COLONNA 5

E cos'altro aspetta il mago? «Aspetto» – dice lui, le sue parole risuonano piene di odio e disprezzo per l'umanità, piene di un'arroganza davvero neroniana; oppure, se vogliamo rimanere in tempi moderni, hitleriana: «Aspetto, che in ginocchio la plebe mi supplichi».

Come ha potuto il poeta cadere così in basso?

Ci risponde da solo nella stessa poesia: è scivolato, in barba ai paracaduti e camuffamenti mistici, sulla via della morte dell'anima, sulla via che allontana dall'umanità, sulla via della disumanizzazione.

«Tomba chiusa al rumore esterno
Contemplo dei libricini della felicità
Leccandosi i pulcini con idolatria,
Bavosi, sotto alla mia stella polare»³⁴

Nonostante il mondo delle talpe sia in realtà il mondo degli esseri umani, penso siano in pochi coloro che dopo la lettura di questa «poesia» non avranno la sensazione di aver toccato la saliva velenosa di una bestia mostruosa.

In diverse sue poesie, rivolgendosi al lettore, il signor Arghezi gli dichiara con un cinismo pienamente seduttivo: «non voglio nemmeno sapere chi sono e nemmeno chi sei». Altre volte afferma che non gli importa di «per cosa o per chi scrive».

³⁴ Traduzione a cura della tesista Andreea Simona Hutănu.

PARTE 2, COLONNA 6

Realitatea este însă cu tutu alta. D. Arghezi scrie pentru «burghezie». D-sa scrie PE GUSTUL BURGHEZIEI. Opera d-sale reflectă lumea morală a burgheziei.

Căci procesul pe care l-am urmărit în versurile d-lui Arghezi și în evoluția concepției sale poetice nu este un proces individual. D. Arghezi nu a făcut decât să exprime în versuri evoluția politică și sufletească a burgheziei române de dată proaspătă, abia în primă generație desprinsă de țărănime.

Ajuns la maturitate și «parvenit», noul burghez — personaj tipic al vieții noastre sociale — își reneagă idealurile din tinerețe și se silește să convingă și pe tovarășul de sărăcie de pe vremuri să se împace cu soarta vitregă și să renunțe la orice luptă, căci totul nu este decât «zădărnicia zădărniciilor».

De mai multe ori burghezia română sau părți ale ei au apelat la sentimentele revoluționare ale poporului. De fiecare dată ea a renegat, cum e și firesc, credințele pe care le proclamase vremelnic pentru a ajunge la puterea politică și economică.

Revoluția burghezo-democratică dela 1846 a fost urmată de împletirea de interese tot mai strânsă între burghezia liberală și moșierimea conservatoare.

PARTE 2, COLONNA 6

La realtà è un'altra. Il signor Arghezi scrive per la «borghesia». Scrive secondo IL GUSTO DELLA BORGHESIA. La sua opera riflette la morale della borghesia. Ho osservato nei versi di Arghezi che nell'evoluzione del suo concetto poetico non c'è un processo individuale. Arghezi non ha fatto altro che mettere in versi l'evoluzione politica e interiore della borghesia romana recente, la prima generazione appena uscita dalla vita contadina.

Arrivato alla maturità e «parvenu», il nuovo borghese — tipico personaggio della nostra vita sociale — rinnega gli ideali che aveva in gioventù e si preoccupa di convincere anche il suo compagno di povertà dell'epoca a far pace con la sorte nemica e a rinunciare a ogni lotta, perché tutto non è che «la vanità delle vanità».

Più volte la borghesia romana o parti di essa hanno fatto appello ai sentimenti rivoluzionari del popolo. Ogni volta ha rinnegato, come naturale, quelle convinzioni che aveva proclamato precedentemente per arrivare al potere politico ed economico. La rivoluzione borghese-democratica del 1846 è stata seguita dall'intrecciarsi dell'interesse sempre più strettamente tra la borghesia liberale e i proprietari terrieri.

PARTE 2, COLONNA 7

Cu jumătate de secol mai târziu, o fracțiune a burgheziei, și ea «teribil» de revoluționară, strecurată în sânul mișcării muncitorești, socialiste, a trădat-o. E vorba de așa zișii «generoși» care și-au găsit și ei locul definitiv în rândurile burghezo-moșierimii.

Un ultim elan pseudo-revoluționar al burgheziei românești, urmat firește de trădarea reglementară, a fost acela al național-țărăniștilor. Această ultimă tresărire de viață în corpul agonizant al burgheziei române a fost provocată de tranșa cea mai proaspătă a acesteia — de acea parte a ei care avea rădăcinile cele mai recente în chiaburimea satelor și în mahalalele orașelor și care, ca și burghezia ardeleană, cu care a și fuzionat, nu-și obținuse încă tacâmul la marele ospăț al claselor stăpânitoare.

Poeții de talent merg de multe ori înaintea clasei din care fac parte. E una din temeliile marelui răsunset al operei lor. Arghezi a străbătut mai rapid drumul spiritual al acelei părți din burghezie căreia îi aparține. Nu-i era prea greu să facă lucrul acesta: mergea pe urmele «generoșilor». Dar caracterul de înainte-mergător al burgheziei proaspete i-a și întârziat într'o anumită măsură succesul.

Pe de o parte unii din pontifii culturali al păturilor burghezo-moșierești bine înșurubate în temelia puterii și a bunurilor ei, (de pildă Niculae Iorga) îl socoteau periculos, în acel-aș timp păturile tinere ale burgheziei, pe deoparte încă nedebarasate de frazeologia radicală, pe de altă parte avide de a înhăța o bucată cât mai «reală» nu-i înțelegeau încă pe deplin nici cinismul nici alegoriile mistice, nici îndemnul la renunțare și la idolatrizarea morții — indemn care dealtfel nu lor le era adresat, ci norodului.

PARTE 2, COLONNA 7

Metà secolu più tardi, una fazione della borghesia, anche lei «tremendamente» rivoluzionaria, penetrata all'interno del movimento dei lavoratori, socialista, ha tradito la causa.

Parliamo dei cosiddetti «generosi», che hanno trovato il loro posto definitivo tra le file dei borghesi e dei proprietari terrieri. Un ultimo entusiasmo pseudo-rivoluzionario da parte della borghesia romana, inevitabilmente seguito dal regolare tradimento, è stato quello dei nazionali-contadini. Quest'ultimo scatto di vita nell'agonizzante corpo della borghesia romana è stato provocato dalla fazione più recente della stessa — da quella parte di loro che ha le radici più recenti nella ricchezza delle campagne e delle periferie delle città e che, come la borghesia transilvana, con la quale si è fusa, non aveva ancora ottenuto un posto alla grande tavola delle classi più alte.

I poeti di talento vanno spesso oltre la classe sociale di cui fanno parte. È una delle colonne portanti del successo delle loro opere. Arghezi ha attraversato più rapidamente la strada spirituale di quella parte della borghesia alla quale appartiene. Non gli era troppo difficile farlo: seguiva le orme dei «generosi». Ma proprio il suo essere apri-fila della nuova borghesia ha anche, in un certo senso, ritardato il suo successo.

Da un lato alcune autorità culturali degli strati borghesi e signorili ben inseriti nelle fondamenta del potere e dei suoi assetti, (ad esempio Niculae Iorga) lo ritenevano pericoloso, allo stesso tempo gli strati giovani della borghesia, da una parte non ancora liberati dalla fraseologia radicale d'altra parte desiderosi di accaparrarsi un pezzo il più «reale» possibile, non capivano ancora del tutto né il suo cinismo né le sue allegorie mistiche, né la sua esortazione alla rinuncia e a idolatrare la

morte – un'esortazione che non era indirizzata a loro, ma al popolo.

PARTE 2, COLONNA 8

Citind pe Arghezi, aceste pături se vedeau pe ele înșile. Dar chipul care-l privea din oglindă, purta semnele bătrâneții. Și nu se recunoșteau. Nu voiau să se recunoască, încă nu puteau și nu voiau să înțeleagă. De aici s'a născut acuzația de obscuritate adresată lui Tudor Arghezi.

Fără îndoială, o parte din această obscuritate este reală și provine din disprețul poetului față de cititor.

Dar cea mai mare parte are o altă explicație, pe care ne-o servește sincer tot d. Cioculescu.

«Obscuritatea lui Arghezi nu este în ultima analiză decât efectul de perspectivă al cititorului neadaptat la climatul liric și la peisajul sufletesc al poetului».

În curând însă se produce adaptarea burgheziei proaspete și apoi a întregii burghezii la «climatul liric» și la «peisajul sufletesc al poetului».

Cu alte cuvinte, burghezia ia cunoștință de faptul că T. A. se adaptase încă cu mult înainte la propriul el «climat liric și peisaj sufletesc». Nu este întâmplător faptul că primele mari succese ale lui Arghezi au loc în 1927—29 — epoca în care burghezia nouă se pregătește să ajungă și apoi ajunge la potoul pe care îl indica poetul ei, epocă în care ea devine accesibilă unei poezii care reflectă psihologia renegatului.

Și nu este întâmplător faptul că Arghezi înainte respins și hârțuit, devine unanim consacrat, adulat, trâmbițat, idolatrizat de critica burgheză, tocmai

în anii perfecte contopiri a păturilor burghezo-moșierești de dată nouă cu cele de dată

veche, în anii lepădării lor totale de orice rămășițe democratice, în anii dictaturilor reacționare și fasciste. În anii când Arghezi devine poetul burgheziei române pur și simplu, al burgheziei îmbătrânite și agonizante.

PARTE 2, COLONNA 8

Leggendo Arghezi, questi strati sociali vedevano sé stessi. Ma il viso che lo guardava dallo specchio portava i segni della vecchiaia. E non si riconoscevano. Non volevano riconoscersi, ancora non potevano e non volevano capire. Da qui nasce l'accusa di «oscurità» mossa a Tudor Arghezi.

Senza dubbio, una parte di questa oscurità è reale e deriva dal disprezzo che il poeta prova verso il lettore. Ma la parte più consistente ha un'altra spiegazione che, molto sinceramente, ci offre il signor Cioculescu.

«L'oscurità di Arghezi non è, alla fine dei conti, che l'effetto della prospettiva di un lettore non abituato al clima lirico e al paesaggio dell'anima del poeta».

Presto, dunque, ha luogo l'adattamento della nuova borghesia, poi dell'intera borghesia al «clima lirico» e al «paesaggio dell'anima del poeta». In altre parole, la borghesia prende nota del fatto che T. A. si era già da prima adattato al suo «clima lirico e paesaggio dell'anima». Non è un caso il fatto che i suoi primi grandi successi hanno avuto luogo tra il 1927 e il 1929 — l'epoca in cui la nuova borghesia si prepara ad arrivare e poi arriva al punto di partenza che le indica il suo poeta, epoca in cui la borghesia diventa vicina ad una poesia che riflette la psicologia del rinnegato. Non è un caso che Arghezi, prima rifiutato e lasciato in disparte, venga in maniera unanime consacrato, adulato, pubblicizzato, idolatrato dalla critica borghese proprio negli anni dell'unione perfetta degli strati borghesi-signorili più recenti con quelli più antichi, negli anni del loro totale abbandono di ogni rimasuglio democratico, negli anni delle dittature reazionarie e fasciste.

Negli anni in cui Arghezi diventa il poeta della borghesia romana, o meglio della borghesia invecchiata e agonizzante.

PARTE 3, COLONNA 1

Am arătat în ultimul articol că d. Arghezi este poetul burgheziei românești de dată proaspătă, parvenită și contopită apoi cu burghezo-moșierimea veche, și că poezia d-sale exprimă în mod necesar «climatul liric și peisagiul sufletesc» al burghezei române agonizante. Să privim mai deaproape configurația acestui peisaj sufletesc, să vedem dacă acest «climat» liric este sau nu respirabil.

Să ne fie îngăduită înainte de această mică incursiune în viața particulară a poetului. Asemenea incursiuni sunt adeseori necesare pentru a explica anumite trăsături caracteristice ale operei unui artist. În cazul de față, îndelicateța îi aparține d-lui Arghezi însuși, care în una din «Tabletele» sale a ținut să treacă în domeniul public anumite amănunte ale vieții sale familiare. D. Arghezi insistă în tableta amintită asupra unei concepții de viață în care d-sa crede cu atâta tărie încât a făcut din ea baza educației copiilor săi.

Comentând fenomenul nenorocit al sinuciderii copiilor, d. Arghezi își exprimă convingerea nestrămutată că în ce privește pe copiii d-sale, niciunul din ei nu se va lăsa vreodată copleșit de disperare, de ispita de a vedea în moarte o soluție. Dece? — D-sa i-a învățat să creadă în viață. Dar ce'nseamnă la d-sa «a crede în viață»? — A crede în succesul propriu. A crede în propria ta capacitate de «a răzbi» de unul singur. A crede în lupta egoistă pentru parvenire.

Nicio clipă nu străbate în rândurile care exprimă principiile etico-educative ale poetului-părinte, măcar o vagă bănuială că egoismul înseamnă singurătate și că singurătatea e slăbiciune, că sprijinul cel mai puternic în clipele grele ale vieții e idealul de mai bine care-l leagă pe om de ceilalți oameni, e tocmai sentimentul de solidaritate, de dragoste față de oameni, de răspundere față de semeni. Nimic din toate acestea.

PARTE 3, COLONNA 1

Ho mostrato nell'ultimo articolo che il signor Arghezi è il poeta della nuova borghesia romana, innalzata e mescolata con la vecchia borghesia signorile e che la sua poesia esprime in modo necessario «il clima lirico e il paesaggio dell'anima» di una borghesia agonizzante. Osserviamo ora più da vicino la configurazione di questo paesaggio interiore e vediamo se questo «clima» lirico è o non è respirabile.

Teniamolo a mente nel corso di questa piccola incursione nella vita intima del poeta.

Incursioni simili sono spesso necessarie per spiegare certi aspetti caratteristici dell'opera di un artista. Nel caso qui riportato l'indelicatezza sembra essere una caratteristica del signor Arghezi, il quale, in uno dei suoi articoli d'opinione, ha voluto diffondere pubblicamente alcuni dettagli della sua vita familiare. Arghezi insiste nell'opera qui sopra citata, su una concezione della vita in cui egli crede con una tale convinzione che l'ha resa base dell'educazione dei suoi figli.

Commentando il terribile fenomeno del suicidio tra i bambini, Arghezi esprime la sua ferma convinzione del fatto che, per quanto riguarda i suoi figli, nessuno di loro si lascerà mai vincere dalla disperazione, dalla tentazione di vedere nella morte una soluzione. Perché? — Perché ha insegnato loro a credere nella vita. Ma cosa significa per lui «credere nella vita»? — A credere nel proprio successo. A credere nella tua capacità di lottare per te stesso. A credere nella lotta egoista per il riconoscimento sociale.

Neanche per un momento non compare nelle righe che esprimono i principi etico-educativi del poeta-genitore, almeno una vaga riflessione sull'egoismo che porta alla solitudine e che la solitudine è una malattia, nessuna riflessione sul fatto che l'appoggio più forte nei momenti più bui

Și iată că în peisagiul liric al d-lui Arghezi își face loc tocmai acest egoism antisocial. Iată de pildă câteva poezii relativ noi închinare primei lacrimi tinerești a copilei sale.

della vita è l'ideale verso il meglio che lega un individuo e gli altri esseri umani, è lo spirito di solidarietà, l'amore per il prossimo, il senso di responsabilità per i propri simili. Nulla di tutto questo. Ed ecco come nel paesaggio lirico del signor Arghezi si fa spazio proprio questo egoismo antisociale. Ecco, per esempio, alcune poesie relativamente nuove dedicate alla prima lacrima di sua figlia.

PARTE 3, COLONNA 2

În literatura noastră lacrima a mai fost cântată ca punte de legătură între oameni, ca vestitor mut către semeni a propriilor noastre bucurii și dureri, ca întruchiparea generoasă a răsunetului pe care bucuriile și suferințele semenilor îl are în fiecare din noi. La d. Arghezi, lacrima, chiar în ochii unei ființe tinere nu poate fi izvorită decât dintr'o sursă materială, egoistă:

«Pricina ei o simt că-i pământescă
Dintr'un nisip, dintr'un prundiș, dintr'un
nămol».
(Ce plângi)

Generozității lacrimii dăruirii lacrimii d-sa îi opune închiderea în sine a avarului care-și ține comorile sufletești numai pentru el.

«Te calicește, strânge sub zăvoare
Neînceputele urcioare de izvoare,
Să nu străbată'n ele nici, curată, luna —
Nu cheltui din lacrima nici una».

Dela egoismul individualist e numai un pas până la sentimentul singurătății copleșitoare:

«Tovarăși, prieteni vecini.
Dar singuratici, dar străini».

Acesta este terenul pe care se dezvoltă acel sentiment de «angoasă», de frică nemotivată, animalică, atât de răspândită în poeziile lui Arghezi, atât de apreciat de esteții burghezi, dar atât de dăunător și de străin pentru milioanele de oameni sănătoși care luptă cot la cot pentru a-și clădi o lume nouă.

«Tu ești mamă? Mi-e frică,
Mamă bună, mamă mică».
(Duhovnicească)

PARTE 3, COLONNA 2

Nella nostra letteratura la lacrima è stata cantata poeticamente come il ponte che unisce gli uomini, come un annunciatore silenzioso ai nostri simili delle gioie e dolori comuni a ognuno di noi. Nell'opera di Arghezi, la lacrima, proprio negli occhi di una giovane non può esserci se non per cause materiali ed egoistiche:

«Sento che la sua origine è terrena
Dalla sabbia, da un sasso, dal fango.»³⁵
(Cosa piangi)

Alla generosità delle lacrime, al dono delle lacrime si oppone la chiusura in sé stesso dell'avar che tiene nascosti i tesori della propria anima.

«Ti tormenta, ti soffoca sotto ai serramenti
Le brocche senza inizio delle sorgenti,
non le attraversa nemmeno, linda, la luna —
Non sprecare delle tue lacrime nemmeno
una».³⁶

Dall'egoismo individualista c'è solo un passo verso la solitudine totale:

«Fratelli, amici cari
ma isolati, sconosciuti».³⁷

Questo è il terreno nel quale germoglia quel sentimento di «angoscia», paura irrazionale, animalesca, che si propaga nelle poesie di Arghezi, tanto apprezzata dagli esteti borghesi, ma altrettanto dannosa ed estranea per i milioni di persone sane che lottano fianco a fianco per la realizzazione di un nuovo mondo.

«Sei tu mamma? Ho paura,
mamma buona, piccola mamma».³⁸
(Confessionale)

³⁵ Traduzione a cura della tesista Andreea Simona Hutanu.

³⁶ Traduzione a cura della tesista Andreea Simona Hutanu.

³⁷ Traduzione a cura della tesista Andreea Simona Hutanu.

³⁸ Traduzione tratta da "Accordi di parole: poesie, 1927-1967", Marco Cugno, Einaudi, Torino, 1972, p. 55.

Nu este exclamația unui copil speriat. Este vestita angoasă, dusă uneori (Vezi «Duhovnicească») până la marginea nebuniei și de cele mai multe ori repetată și șablonizată ca simplu ingredient poetic. Cândva poetul predica mândria și demnitatea omenească. Acum e de altă părere:

«Materialele de cinste, eu te 'nvăț
Să știi și tu, că ia bătaie
Nu sunt aceia ce stau băț,
Dar celelalte, care se 'necovaie».

Se'nțelege că un asemenea punct de vedere nu poate inspira omului stima de sine. Și nici stima de om — dacă măsoară pe oameni cu propria sa măsură și cu aceea a clasei în care s'a integrat și care are această morală.

Non è l'esclamazione di un bambino spaventato. È la celebre angoscia, portata (Vedi «Confessionale») fino ai margini della follia e più viene ripetuta e stereotipata più viene consacrata come semplice ingrediente poetico. Qualche volta il poeta ha predicato l'orgoglio e la dignità umana. Adesso è di un'altra opinione:

«I mezzi dell'onore, io te li insegno
Che sappia anche tu, che ad essere picchiati
Non sono quelli che stan dritti,
ma gli altri, quelli che si piegano».³⁹

Si capisce che un simile punto di vista non può ispirare all'uomo stima di sé stesso. E nemmeno stima dell'uomo — se valuta l'uomo prendendo sé stesso come unità di misura e con la stessa classe in cui si è integrato che ha questa morale.

³⁹ Traduzione a cura della tesista Andreea Simona Hutanu.

PARTE 3, COLONNA 3

Pe măsură ce intră mai adânc în rândul celor care consideră viața ca o porcărie și se silesc să facă din viață o porcărie, Arghezi uzează din ce în ce mai mult de imagini ca acestea:

«Ai bănuțit că platoșa-i pătată.
Pe care odihnișeși, cu rachiu...»

Iată-l, deci, pe poet «scârbit de om, jignit de omenire» cu care nu numai el, ci întreaga lui clasă se află într'un conflict ireconciliabil. Nici o mirare că pentru el

«Pământul e o moară deșartă
Cu larve cerând adăpost
Mișcându-se'n pulberea moartă»

cum spune poetul într'o poezie cu titlul semnificativ «Cenușa Visărilor». Poporul, leagăn milenar al luptei pentru păstrarea vieții colective, pentru libertate, pentru mersul înainte al omului apare în poezia lui Arghezi «clădindu-și slăvi și veacuri din nimic». Acestui popor Arghezi îi infiltrează în suflet ideia că a gusta viața e un păcat. Și același Arghezi care copiilor săi și altor copii al burgheziei le recomandă prin «Tabletele» sale să guste viața din plin și s'o cucerească pentru ei numai pentru ei, predică poporului în poeziile sale dezamăgirea, dezgustul de viață, desnădejdea, într'un cuvânt pesimismul **PSIHOLOGIA ÎNFRÂNTULUI**. Pentru ca ar lupta pentru ce ar crea pentru ce s'ar realiza omul?

PARTE 3, COLONNA 3

Più si entra in profondità tra le righe di coloro che considerano la vita una porcheria e si prendono la briga di rendere la vita una porcheria, Arghezi utilizza sempre di più immagini come questa:

«Hai sospettato che l'armatura fosse macchiata.
Sulla quale riposi, con la grappa».⁴⁰

Ecco, quindi, il poeta «risentito con l'uomo, offeso dall'umanità» con la quale non solo lui ma la sua intera classe sociale si trova in un conflitto inconciliabile. Nessuna sorpresa, dunque, che per lui:

«La terra è un mulino deserto,
con larve che implorano riparo
muovendosi nella polvere morta»⁴¹

come dice il poeta in una poesia con il significativo titolo «La cenere dei sogni». Il popolo, culla millenaria della lotta per la conservazione della vita collettiva, per la libertà, per il progresso umano, appare nella poesia di Arghezi «costruire glorie ed epoche dal nulla».

A questo popolo, Arghezi, fa entrare nell'anima l'idea che amare la vita sia un peccato. Lo stesso Arghezi ai cui figli, insieme agli altri figli della borghesia, raccomanda attraverso i suoi articoli di godersi la vita e di conquistarla per loro stessi, solo per loro stessi, predica però al popolo nelle sue poesie la disillusione, il disgusto disperato per la vita. In una parola: il pessimismo. **LA PSICOLOGIA DELL'INFRANTO**.

Per cosa lottare, per cosa creare, per cosa dovrebbe realizzarsi l'uomo?

⁴⁰ Traduzione a cura della tesista Andreea Simona Hutanu.

⁴¹ Traduzione a cura della tesista Andreea Simona Hutanu.

PARTE 3, COLONNA 4

«Pentru ce — Părinte — ași da și pentru cine
Sunetul de ospețe al bronzului lovit?»
(Aș putea vecia cu tovărășie)

...când viața este «cea fără de leac», când sufletul, «nu știe de izvor și roadă» și când nădejdea «își lasă urma slabă ca o roată cu spițele de aur în noroi».

În noroiul vieții după d. T. A.

«Vreau să pier în beznă și în putregai crâncen și scârbit» își precizează d.

Arghezi idealul — și idealul acesta nu este și nu poate fi al marelui public cititor ce se ridică astăzi din rândurile poporului muncitor. Publicul acesta iubește viața, crede cu adevărat în viață — și poezia lui Arghezi nu-i oferă decât negarea vieții și cultul morții. Acelaș în fond, căruia îi slujeau legionarii și poeții lor. Moartea e la fiecare pas în poezia lui Arghezi. «Cântă moartea'n trâmbițele mele», proclamă el. «Sufletului nostru bucuros de moarte» — îi cântă el. — Nostru? Căruia «nostru»?

Dar răspunsul la această întrebare trebuie neapărat să cuprindă două aspecte deosebite. Poezia morții e în primul rând la Arghezi, expresia morții sufletești a clasei lui sociale.

Cea mai caracteristică e în această privință poezia «Duhovnicească», adevărată privire aruncată în cavoul sufletesc al burgheziei.

Sufletul îi mai dă

târcoale, ca un strigoi unei case în care «toți au murit de tot». Dar dinăuntru nu mai răspunde decât un glas înfricoșat, înnebunit de singurătate

și de vagi remușcări :

«Ce vrei ? Cine ești ?
Devii mut și nevăzut ca în povești ?
Aici nu mai stă nimeni
De douăzeci de ani...
Eu sunt risipit prin spini și bolovani...
Au murit și numărul din poartă
Si clopotul și lacătul și cheia».
(Duhovniceasca)

PARTE 3, COLONNA 4

«Per cosa – Padre – darei e per chi
il suono ospite del bronzo battuto?»
(Potrei l'eternità con la compagnia)⁴²

...quando la vita è «quella senza cura», quando l'anima «non conosce fonte e preoccupazioni» e quando la speranza «lascia la sua traccia debole come una ruota dai raggi d'oro nel fango».

Nel fango della vita secondo T. A.

«Voglio morire nel buio e nella muffa» «spaventato e risentito» precisa Arghezi il suo ideale – e questo ideale non è e non può essere quello della maggioranza dei lettori che oggi si ribellano dalle fila del popolo lavoratore. Questo pubblico ama la vita, è davvero fiducioso nella vita – e la poesia di Arghezi non offre che la negazione della vita e il culto della morte. Lo stesso, in fondo, che servivano i legionari e i loro poeti.

La morte è in ogni passo della poesia di Arghezi. «Suona la morte le mie trombette» proclama. «Al nostro animo desideroso di morte» – canta. – Nostri? «Nostri» di chi?

La risposta a questa domanda però deve necessariamente includere due aspetti in particolare. La poesia della morte è in primo luogo per Arghezi l'espressione della morte spirituale della sua classe sociale. Da questo punto di vista, la poesia maggiormente caratteristica è «Confessionale», il vero sguardo lanciato nei più profondi meandri del cuore borghese. L'anima gli dà ancora tormento, come uno spirito in una casa nella quale «tutti son morti del tutto». Ma dall'interno non risponde che una voce impaurita, portata alla follia dalla solitudine e dai vaghi rimorsi:

«Che vuoi? Chi sei?
Tu che vieni muto e invisibile come nelle fiabe?
Qui non abita più nessuno

⁴² Traduzione a cura della tesista Andreea Simona Hutanu.

da vent'anni...
Io sono disperso tra i sassi e le spine...
È morto anche il numero della porta
E il campanello e il lucchetto e la chiave»⁴³
(Confessionale)

⁴³ Traduzione tratta da *“Accordi di parole: poesie, 1927-1967”*, Marco Cugno, Einaudi, Torino, 1972, pp. 55-56.

PARTE 3, COLONNA 5

Da, aici nu mai stă nimeni de douăzeci de ani și mai bine. Acesta e peisagiul sufletească al unei clase care de mult a încetat să creeze și care, după ce a murit sufletește dispăre și fizicește din societate. Dar în ce suflete pot astăzi găsi răsunset asemenea «trăiri» de ce nu «muriri»? decăt în ale celor ce văd cu disperare că pierd una câte una puțințele de a mai exista ca exploitatori al semenilor lor — și desigur, și în sufletele prea molipsite de conviețuirea cu burghezia ale câte unor intelectuali?

Dar «poezia desnădejdiei și a morții» la Arghezi nu e numai pasivă, descriptivă. Ea este și activă. — propagandistică, am zice. Iată ce îndemn adresează el celor mulți, ce soluție oferă el celor loviți de soartă:

«Găsiți în uliți felinarul
Pe care ștreangul să-l suiți
Și'ncolăciți-vă amarul
Când e'n zadar să năzuiți»
(Absolutio)

D. Arghezi predică așa dar setea de moarte, unui popor car' n'a gustat încă viața și pe care cândva, însăși poezia argheziană îl vedea pregătindu-se să crească generații și generații de «urmași stăpâni». E aici nu numai moartea sufletească a unei întregi clase sociale, ci și sfortărea ei de a antrena în această moarte tot ce e încă viu în juru-l; ea caută să inspire disprețul de viață celor cărora le oferă nu numai moartea morală, ci și moartea fizică în mizerie, în temnițe, lagăre și războaie.

PARTE 3, COLONNA 5

Sì, qui non c'è più nessuno da vent'anni e ancor meglio. Questo è il paesaggio del cuore di una classe che da molto tempo ha smesso di creare e che, dopo la morte dell'anima, sparisce anche fisicamente dalla società. Ma in quali anime posso trovare oggi un simile «vivere» piuttosto che «morire»? Solo in quelle che guardano con disperazione la perdita, a poco a poco, della possibilità di essere ancora sfruttatori dei loro simili – e di sicuro, anche nei cuori più contaminati dalla convivenza con la borghesia di alcuni intellettuali?

Ma «la poesia del disdegno e della morte» di Arghezi non è solo passiva, descrittiva. È anche attiva. – Propagandistica, diremmo. Ecco con quale sdegno si rivolge alla maggioranza, che soluzione offre a coloro maltrattati dalla sorte:

«Trovate sul sentiero la lanterna
Sulla quale mettere il guinzaglio
E accovacciatevi sofferenti
Quando curiosare è inutile»
(Absolutio)

Il signor Arghezi predica così solo la sete di morte, di un popolo che non si è ancora goduto la vita e il quale, talvolta, la stessa poesia argheziana lo vedeva che si preparava a formare generazioni e generazioni di «futuri padroni». E qui non c'è solo la morte dell'anima di un'intera classe sociale ma anche il suo sforzo nell'addestrare in questa morte tutto ciò di vivo che la circonda; essa cerca di ispirare disprezzo per la vita a coloro cui offre non solo la morte morale, ma anche quella fisica in miseria, in prigionia, lager e guerre.

PARTE 3, COLONNA 6

Poezia desnădejdiei și a morții dă totodată celor prea sătui, iluzia plăcută că în fond ei totuși disprețuiesc bunurile vieții, (după care se'ntind cu atâta lăcomie) că aceste bunuri nu reprezintă pentru ei decât o povară, un sacrificiu acceptat cu noblețe în așteptarea morții. Și că, văzuți prin ochii poetului, îmbuibații nu sunt chiar așa de seci și de goi lăuntric cum ei înșiși se bănuiau...

Repetăm, deznădejdea și moartea în poezia lui Arghezi nu sunt destinate unui public restrâns, «rafinat» cum îi place să se numească. Ele se străduiesc să cuprindă în tiparele lor ucigătoare marile realități ale vieții mulțimilor. Căci Arghezi nu este un poet rupt din realitate și de actualitate. Dimpotrivă. În această privință, mulți din poezii de stânga ar putea să ia exemplul dela D-sa.

Într'adevăr, câți dintre ei au luat ca temă poetică marea tragedie a secetei?

Arghezi însă a făcut-o.

Spunem aceasta nu pentru a face un merit d-lui Arghezi, ci pentru a sublinia situația extrem de primejdioasă care se poate crea atunci când artiștii de stânga, desprinzându-se de realitățile poporului, le lasă în mâna artiștilor reacționari. Căci, d. Arghezi vede seceta prin prisma mentalității și aspirațiilor clasei or dușmane poporului. Seceta e, în poezia lui Tudor Arghezi o fiară apocaliptică înzestrată cu toate atributele pe care i le pot crea superstițiile și misticismul. Sentimentul de care sunt îmbibate aceste poezii e teroarea panică, animalică soră cu nebunia.

PARTE 3, COLONNA 6

La poesia della mancanza di speranza e della morte dà al tempo stesso a coloro troppo sazi, la piacevole illusione che in fin dei conti essi disprezzano le ricchezze della vita (ma che comunque inseguono con desiderio) perché questi beni non sono per loro che un peso, un sacrificio accettato con nobiltà in attesa della morte. E come, visti attraverso gli occhi del poeta, i rimpinzati non sono poi così secchi e vuoti dentro come loro stessi si pensavano...

Ripetiamo, la mancanza di speranza e la morte nella poesia di Arghezi non sono destinati a un pubblico ristretto, «raffinato» come a lui piace pensare. Le sue poesie cercano di afferrare nelle loro stampe che uccidono le grandi realtà delle vite delle moltitudini. Arghezi non è un poeta distaccato dalla realtà e dall'attualità. Al contrario. Da questo punto di vista, molti poeti di sinistra potrebbero prendere esempio da lui. Davvero, quanti di loro hanno preso come tema poetico la grande tragedia della siccità? Arghezi lo ha fatto. Non lo diciamo in favore di Arghezi, ma per sottolineare la situazione tragica che si può creare quando gli artisti di sinistra, allontanandosi dalla realtà del popolo, la lasciano nelle mani degli artisti reazionari. Perché il signor Arghezi vede la siccità attraverso il prisma della mentalità e aspirazioni delle classi nemiche al popolo. La siccità è, nella poesia di Tudor Arghezi una fiera apocalittica provvista di tutti gli attributi che possono creare la superstizione e il misticismo. Il sentimento di cui sono piene queste poesie sono il panico e il terrore, animalismo fratello della follia.

PARTE 3, COLONNA 7

Dar dacă acestea sunt într'adevăr ideile și sentimentele întreținute în partea cea mai înapoiată a țărânimii noastre de secole de întuneric, dacă acestea sunt ideile și sentimentele care conveneau burghezo-moșierimii române și trusturilor de peste ocean, nu acestea au fost ideile și sentimentele cu ajutorul cărora poporul nostru a făcut efortul uriaș de a birui «fiara», de a ieși din foamete prin forțe proprii.

Nu putem caracteriza poeziile lui Arghezi despre secetă decât drept un steag mortuar înălțat deasupra satelor noastre. Iar pe purtătorul lui drept un poet care milita pentru înfrângerea poporului nostru prin frică.

Poezia argheziană a morții nu constituie numai un climat liric irespirabil, asfixiant, pentru tot ce e sănătos și dornic de viață. Ea mai are încă o gravă tară lăuntrică.

E aceeași tară pe care am constatat-o când ne-am ocupat de misticismul lui Arghezi: NESINCERITATEA. Și de-acți — lipsa de adâncime, lipsa de forță.

De fapt, atât în viață cât și în poezie, sufletul poetului nu este câtuși de puțin — așa cum pretinde — «bucuros de moarte». Dimpotrivă bunurile materiale ale vieții îl ispitesc.

Clasa pe care o reprezintă e avidă să ia cât mai mu nelele. De aceea și «setea de moarte» se transformă în majoritatea poeziilor lui Tudor Arghezi într'un manierism găunos, într'un șablon neconvingător.

Dealtfel nu este întâmplător că poeziile în care Arghezi a atins cea mai mare putere de evocare nu sunt cele pesimiste, funebre, ci cele sensuale. Îndeosebi poeziile naturaliste din «Flori de Mucigai»

S'ar spune că ele evocă viața cu o vigoare halucinantă. Dar această vigoare nu este decât aparentă. Aceste poezii poartă și ele pecetea bătrâneții, slăbiciunii și morții burgheziei.

PARTE 3, COLONNA 7

Ma se queste sono davvero le idee e i sentimenti professati nella parte più retrograda del nostro mondo contadino a causa di secoli di oscurità, se queste sono le idee e i sentimenti che convenivano ai borghesi-signori romeni e ai trust d'Oltreoceano, non sono state queste le idee e i sentimenti con l'aiuto delle quali il nostro popolo ha fatto lo sforzo gigantesco di addomesticare «la fiera», di uscire dalla fame usando le proprie forze. Non possiamo che descrivere le poesie di Arghezi sulla siccità come una bandiera mortuaria innalzata al di sopra dei nostri villaggi. E sul suo portatore un poeta che lottava per la sconfitta del nostro popolo attraverso la paura.

La poesia argheziana della morte non costituisce che un clima lirico irrespirabile, asfissiante per tutto ciò che è sano e desideroso di vita. Essa porta ancora una grande tara interiore.

È lo stesso peso che abbiamo rilevato quando ci siamo occupati del misticismo di Arghezi: la NON SINCERITÀ. E quindi — la mancanza di profondità, la mancanza di forza.

Di fatto, tanto nella vita quanto nella poesia, l'animo del poeta non è minimamente — così come finge — «felice della morte».

Al contrario, i beni materiali della vita lo attraggono. La classe che rappresenta è avida di ottenerli quanto più possibile. Per questo anche «la sete di morte» si trasforma, nella maggioranza delle poesie di Tudor Arghezi in un manierismo vuoto, in uno stereotipo poco convincente.

D'altro canto, non è un caso che le poesie in cui Arghezi ha raggiunto il massimo potere di evocazione non sono quelle pessimiste, funebri ma quelle sensuali. Come le poesie naturaliste in «Fiori di muffa».

Si direbbe che esse evocano la vita con un vigore allucinante. Ma questo vigore non è

În «Flori de mucigai» n'avem deaface cu întreaga realitate cu întreaga viață așa cum este ea cu dorința de viață în toată plinătatea și varietatea ei, cu bucuria de viață care caracterizează clasele în ascensiune și pe care aceste clase o simt până și, în mijlocul durerii și a morții. Nu. Aci avem deaface cu aspecte bolnăvicioase ale realității.

che un'apparenza. Queste poesie portano anch'esse il sigillo della vecchiaia, la debolezza e la morte della borghesia. In «Fiori di muffa» non abbiamo a che fare del tutto con la realtà, con l'intera vita così com'è, con il desiderio di vita in tutta la sua pienezza e varietà, con la felicità vitale che distingue le classi sociali in ascesa e che queste sentono perfino nella profondità del dolore e della morte. No. Qui abbiamo a che fare con aspetti malati della realtà.

PARTE 3, COLONNA 8

Cu dorințe devenite obsesie (mai cu seamă obsesie sexuală). Cu pofte exacerbate devenite chin și povară. În «Flori de Mucigai», Arghezi ne descrie pușcăriași obsedați. Dar în dosul acestei imagini se străvede o alta. Acea a unu-i chefliu blazat, devenit obez și îmbătrânit înainte de vreme. Pe el nu-l interesează realități adânci, el este avid de senzații tari, de excitante pentru simțurile lui adormite și lacome pe care nimic nu le mai poate satisface, pentru plictisul lui fără leac. Și Arghezi îi servește tot ce-i trebuie. Li servește afrodisiace — recunoaștem, de cea mai «bună» calitate — dar totuși afrodisiace (vezi Rada, Tinca).

Mai mult chiar. Clienților vestitelor bordeluri pariziene în care amatorii sunt «serviți» în sicrie plasate în camere funerare. Arghezi le servește și el cocktailuri de macabru-libido (vezi «Dimineața»).

Tot acestor amatori da senzații tarii, poetul Arghezi le servește povești cu hoți gen «Momentul» și tablouri de închisoare în care omul nu este

decât un biet înfrânt, iar temnița — o imagine miniaturală a lumii întregi. Că realitatea închisorilor românești a fost mult mai complexă decât cea din «Flori de Mucigai», că tocmai în temnițele acestea a înflorit tot ce are mai frumos sufletul omenesc, că unul din cele mai însemnate aspecte ale acestor temnițe a fost lupta eroică a deținuților politici comuniști pentru libertatea și biruința întregului popor, — aceasta nu-l interesa pe d. Arghezi.

Și deoarece acest aspect pe de o parte contrazicea teoriile sale asupra omului, pe de altă parte putea turbura digestia cititorilor săi. Tudor Arghezi l-a lichidat în două versuri.

Lepădați prejudecățile. Judecați lucrurile așa cum sunt.

PARTE 3, COLONNA 8

Con desideri divenuti ossessioni (più nello specifico ossessioni sessuali). Con voglie esagerate diventate dolore e pesantezza. În «Fiori di muffa» Arghezi ci describe come galeotti ossessionati. Ma dietro a questa immagine se ne intravede un'altra. Quella di un beone indifferente, diventato obeso e vecchio prima del tempo. A lui non interessano le realtà profonde, è avido di emozioni forti, eccitanti per i sensi addormentati e affamati e che nulla può più soddisfare, per la sua noia senza fine. Arghezi li nutre con tutto ciò che serve. Li nutre con afrodisiaci — ammettiamolo, di «buona qualità» — ma sempre afrodisiaci (vedi, Rada, Tinca).

Per essere più chiari: i clienti dei celebri bordelli parigini nei quali vengono «serviti» in bare di lusso in camere funerarie, Arghezi offre loro cocktail di macabro-libido. (Vedi, La mattina)

A tutti questi amanti delle emozioni forti il poeta serve racconti con ladri tipo «Il Momento» e quadri con carceri nelle quali l'uomo non è che un povero affranto, e il carcere non è che un'immagine in miniatura dell'intero mondo. La realtà delle prigionie romene è molto più complessa rispetto a quanto riportato in «Fiori di muffa», perché, proprio in queste prigionie, è sbocciato tutto ciò che di più bello giace nel cuore umano, perché uno dei più significativi aspetti di queste prigionie è stato la lotta eroica dei detenuti politici comunisti per la libertà e la vittoria dell'intero popolo, - questo non interessa ad Arghezi.

Chissà perché da un lato questo aspetto contraddiceva le sue teorie sull'uomo, d'altra parte poteva turbare il gusto dei suoi lettori. Tudor Arghezi lo ha liquidato in due versi.

Eliminate i pregiudizi. Giudicate le cose così come sono. Vedrete che Arghezi è scivolato verso l'adattamento ai gusti di un pubblico per il quale, su un livello molto

Veți vedea că Arghezi a alunecat spre adaptarea la gusturile aceluia public pentru care, pe un pian desigur mai puțin rafinat, juca teatrul lui Tănase.

meno raffinato, veniva messo in scena il teatro di Tănase.

PARTE 4, COLONNA 1

Și acum să vorbim despre forma poeziei argheziene. Și-a ținut oare Tudor splendida făgăduială de odinioară de a îmbogăți limbajul poetic cu graiul masei populare? Ca poet al burgheziei de dată recentă, Arghezi reflectă adesea în limbajul său nu numai brutalitatea, ci și sensualitatea acestei păături nu de mult ruptă dela coarnele plugului. Ne referim la sensualițata sănătoasă, care stă în puterea de exprimare concretă, materială — vie pentru toate simțurile noastre plină de mireme de brazdă proaspăt întoarsă — a unei idei cât de abstracte. Acesta e fără îndoială, un merit de seamă al lui Arghezi. Și totuși Arghezi nu și-a putut împlini făgăduiala. Evoluția lui socială — politică — spirituală l-a abătut dela obiectivul inițial. În loc să urce spre culmile visate Arghezi a alunecat tot mai departe de ele.

În ce se manifestă această alunecare?

În primul rând, în locul așteptatului grai popular, a apărut în poezia sa limbajul mahalalelor din care poetul s'a silit să selecteze și să cultive tot ea e mai trivial. Putea constitui acest vocabular materialul poetic pe care-l aștepta și-l dorea marea masă a poporului nostru? Nicidecum. Trivialitățile mahalalei n'au nimic comun cu graiul țaranului. Ele nu pot fi pe gustul muncitorimii, clasă care urăște propria sa incultură și care dă dovadă de nesecată sete de lumină și de voință nestrămutată de a și însuși toate cuceririle spiritului.

În schimb mentalitatea și limbajul acesta sunt foarte în firea și pe gustul burgheziei române — nu numai a celei cu proaspete rădăcini în mahalale — a burgheziei române ignorante lacome și grosolane care își vede astfel flatate viciile.

Dar atunci — ni se va obiecta — cum rămâne cu mahalagismele în opera lui Caragiale?

Caragiale a fost un satiric, un scriitor luptător. În broșura sa «1907» el a denunțat împletirea de interese și alianța politică

PARTE 4, COLONNA 1

Adesso, parliamo della forma delle poesie argheziene.

Ha tenuto, forse, Tudor Arghezi la splendida promessa che aveva fatto in passato di arricchire il linguaggio poetico con la voce delle masse popolari?

Come poeta della borghesia di data recente, Arghezi riflette spesso nel suo linguaggio non solo sulla brutalità, ma anche la sensualità di questi strati non da molto strappate dalle corna del carro. Ci riferiamo alla sensualità sana, che sta nella forza d'espressione concreta, materiale — viva per tutti i nostri sensi pieni di profumi dei prati appena annaffiati — di un'idea abbastanza astratta. Questa è senza ombra di dubbio un merito all'importanza di Arghezi.

E comunque Arghezi non è riuscito a mantenere la promessa. La sua evoluzione sociale — politica — spirituale lo ha distolto dall'obiettivo iniziale.

Invece di salire verso le vette sognate, Arghezi è scivolato sempre più lontano da loro. Come si manifesta questa scivolata? In primo luogo, al posto dell'attesa voce popolare è comparso nella sua poesia il linguaggio urbano, dal quale il poeta si è preso la briga di selezionare tutto ciò che era più triviale.

Poteva costituire un vocabolario di materiale poetico che era molto atteso e voluto dalle nostre masse popolari? Assolutamente no.

Le trivialità urbane non hanno nulla in comune con la voce del popolo. Non possono rispecchiare il gusto dei lavoratori, la classe che odia la propria incultura e che dà prova di un'implacabile sete di luce e di una volontà implacabile di prendersi tutte le vittorie spirituali.

Al contrario, la mentalità e il linguaggio assecondano fortemente il gusto della borghesia romana — non solo di coloro con nuove radici in città — della borghesia romana ignorante vuota e grossolana che

între burghezie și marea moșierime semi-feudală. In operele sale literare el a ridiculizat și biciuit stările de lucruri rezultate din aceasta.

Mahalaua cu mentalitățile și limbajul ei a devenit sub pana lui Caragiale o armă de luptă împotriva josniciei claselor stăpânitoare.

Pe când din mahalagismele

Lui Arghezi respiră, dimpotrivă.

Îngâmfarea autoadmirație e de burtăverde bătând a burghezului român.

vede in questo modo i propri vizi appagati. Ma allora – ci si può obiettare – come la mettiamo con gli urbanismi nell'opera di Caragiale?

Caragiale è stato un autore satirico, uno scrittore lottatore. Nella sua brochure *1907* ha denunciato gli interessi in comune e l'alleanza politica tra la borghesia e la grande signoria semi-feudale. Nelle sue opere letterarie ha ridicolizzato e accusato lo stato delle cose da loro generato.

La *mahala* con la sua mentalità e il suo linguaggio è diventata con la penna di Caragiale un'arma nella lotta alle classi dominanti.

Invece negli urbanismi di Arghezi si respira, al contrario, l'egocentrismo, l'auto ammirazione dei «figli di papà» maleducati dei borghesi romeni.

PARTE 4, COLONNA 2

– I-oite bă! cine mai e ca mine?
Dar nu numai atât. Gustul burgheziei avidă
de noutăți de excentrități de senzații tari,
dar refractară la tot ce este sănătos și curat,
la împins de Arghezi departe de tot ce
țărmlu la care gândea să acosteze.
Dela «graiul cu îndemnuri pentru vite» al
străbunilor, Arghezi a ajuns la «mucigaiuri,
bube și noroi», cum singur spune.
Fondul inițial revoluționar al poeziei lui
Arghezi a determinat intențiile lui
revoluționare în domeniul formei și a dat
naștere la tot pe e sănătos și viabil în opera
lui; dimpotrivă, putrefacția fundului, a
conținutului de idei al acestei opere, nu
putea să nu aibă ca urmare și putrefacția
formei poetice.
Dar să nu ne pierdem în abstracțiuni. Iată
mai jos o poezie în care fondul e un
blestem la adresa omului, iar forma
«vorbește dela sine»;

«Iar ție, livină gingaș gânditoare
Să-ți fie șezutul cuprins de zăvoare
Ficatul un cuiu să-ți frământa.
Urechea să-ți țipe și nasul să-ți cânte,
Șă-ți crape măselele 'n gură
Și dinții în detunătură,
Să-ți pută sărutul, oftatul să-ți pută,
Mormânt cu mocirlă stătută.
O unghie pe săptămână
Să-ți coacă la câte o mână
'i 'n zilele de sărbătoare
Un deget și dela picioare,
De poftă să-ți sece obrazul,
De buze să nu-ți miști grumazul,
Să-ți iesă cocoașă
Și găici și cucuie 'n cămașă,
Buricul bubat din născare
Să-ți sângere sub cingătoare.
De glezne târâș să-ți atârne
Ghiulele de capete carne.
Rânjite, scrâșnite și nerăzbunate:
Măceluri, osânde, păcate...»
(Blesteme)

PARTE 4, COLONNA 2

- Guarda! Chi altro è come me?
Ma non basta. Il gusto della borghesia
avida di novità di eccentricità di emozioni
forti, ma refrattaria a tutto ciò che è sano e
curato, ha spinto Arghezi del tutto lontano
dal territorio al quale pensava di
accostarsi.
Dalla «da lor voci che incitavan gli
armamenti» dei suoi bisnonni, Arghezi è
arrivato a «muffa, vesciche e fango», come
lui stesso dice.
L'iniziale base rivoluzionaria della poesia
di Arghezi ha determinato le sue intenzioni
rivoluzionarie nell'ambito della forma e ha
dato vita a tutto ciò che è sano e
importante nella sua opera; al contrario, la
putrefazione di questa base, del contenuto
dell'idea di quest'opera non poteva che
avere come conseguenza la putrefazione
della forma poetica.
Ma non perdiamoci in astrattismi.
Vediamo di seguito una poesia il cui fondo
è una bestemmia nei confronti dell'uomo,
e la forma «parla da sé»:

«E a te auguro, belva dai teneri pensieri,
che ti si chiuda l'ano con chiavistelli.
Tormenti il tuo fegato con un chiodo.
Gridi il tuo orecchio e ti canti il naso.
Ti si schiantino in bocca i molari
E gli altri denti con fragore.
Puzzi il tuo bacio, puzzi il tuo respiro,
tomba di putrido fango.
Ogni settimana un'unghia
Ti si infetti alle mani,
e nei giorni di festa
anche un dito dei piedi.
Secchino di brame le tue guance,
ti irrigidiscano il collo i bubboni,
ti spuntino gobba,
glangole e bitorzoli dentro la camicia.
L'ombelico, pustoloso dalla nascita,
ti sanguini sotto la cintura.
Ti ciondolino strisciando alle caviglie
Palle di crani camusi,
digrignanti, ghignanti e non vendicati:
massacri, condanne, peccati...»⁴⁴

⁴⁴Traduzione tratta da "Accordi di parole: poesie, 1927-1967", Marco Cugno, Einaudi, Torino 1972, pp. 51-53.

Ce are comun cu poezia, această ură sălbatecă împotriva omului? Ce are comun cu verbul poetic, ce are comun cu graiul faimos al poporului nostru, această cloacă de cuvinte degustătoare menite să împodobească o cloacă și mai degustătoare de «idei»? Ce altceva este aceasta de cât negarea însăși a poeziei, sub firma mistificatoare a «revoluționării formei»? Și totuși acest «climat» liric și acest «peisaj» verbal a fost ridicat în slavă de criticii burghezi gen Cioculescu, iar tinerele generații de intelectuali au fost învățate să se prosterneze orbește în fața acestui «fond» și acestei «forme».

(Maledizii)

Cos'ha in comune con la poesia questo odio selvaggio nei confronti dell'uomo? Cos'ha in comune col verbo poetico, cos'ha in comune con la bella voce del nostro popolo questo ammasso di parole nauseanti, che ha il compito di addobbare un ammasso ancora più nauseante di «idee»? Cos'altro può essere, questo, se non la negazione stessa della poesia sottoforma mistificatrice della «rivoluzione della forma»? Ma, comunque, questo «clima» lirico e questo «paesaggio» verbale è stato ridotto in schiavitù dai critici borghesi tipo Cioculescu e alle giovani generazioni di intellettuali è stato insegnato a prostrarsi incondizionatamente dinanzi a queste «basi» e queste «forme».

PARTE 4, COLONNA 3

Poezia de tipul examinat mai sus nu este în opera lui Arghezi nici accident și nici simplă etapă. Cu trecerea vremii, cu coacerea vremurilor, ea tinde să se generalizeze. Deciderea conținutului și a formei continuă.

Într'adevăr, cu ce se ocupă poetul Tudor Arghezi în anii din urmă. Scrie tablete reacționare în stil de șaradă și din când în când, și poezii, criptate și ele, dar totuși mai limpezi decât tabletele.

Într'adevăr, nu trebuie multă putere de pătrundere ca să înțelegi încotro bat aceste «poezii».

Iată una din ele. Da, recunoaște autorul, în lume unul este sărac, celălalt puternic, unul apasă celălalt răbdă, «pe unul îl doare talpa, pe celălalt grumazul». Atunci? Să curmăm din rădăcină nedreptatea socială! e concluzia firească a cititorului. Dar d. Tudor Arghez' n'a scris poezia de dragul artei pentru artă, el a scris cu un scop anume, și scopul acesta e tocmai de a combate această concluzie firească, de a se împotrivi oricăror transformări sociale menite să înlăture exploatarea omului de către om.

«Când schimb pe cel mai mare, de sus, cu cel mai mic,
In cumpăna întoarsă n' s'a schimbat nimic.
Nici suferințele nu sunt la fel»

Iată deci poezia în jalnica postură de câine de pază al profiturilor capitaliste!

Dar oare numai atât? Nu este d. Tudor Arghezi unicul din scriitorii noștri care (în tabletele sale) a proslăvit «avantagiile» analfabetismului de masă în țara noastră? Și nu tot d-sa a așternut în înstihuri (în poezia «M'am întrebat») această «poetică» ideie?

Nu d. Tudor Arghez' s'a declarat adversar al depistării și profilaxiei bolilor sociale, cântând osanele fericirii de a nu ști că ești bolnav și proslăvind puterea lecuitoare a

PARTE 4, COLONNA 3

Il tipo di poesia esaminato qui sopra non rappresenta, nell'opera di Arghezi, né un incidente né una semplice tappa.

Col passare del tempo, con il mutamento dei tempi, la poesia tende a generalizzarsi a causa della caduta del contenuto e della forma continua.

In realtà, di cosa si occupa il poeta Tudor Arghezi degli anni passati. Scrive manifesti reazionari in stile di sciarada e, di quando in quando, poesie anch'esse criptate ma più limpide dei manifesti.

In realtà, non serve molta attività celebrare per capire dove vogliono andare a parare queste «poesie».

Ecco una di esse. Sì, l'autore riconosce che nel mondo esiste il povero e il potente, uno pesa e l'altro sostiene, «ad uno fa male la pianta del piede e all'altro il collo».

Quindi? – Strappiamo dalla radice l'ingiustizia sociale! È la conclusione naturale per il lettore. Ma il signor Arghezi non ha scritto la poesia per l'amore dell'arte per l'arte, l'ha scritta con uno scopo specifico. Questo scopo è proprio di combattere questa conclusione naturale, di inimicarsi qualsiasi trasformazione sociale volta a fermare lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

«Quando scambio il più grande, quello di su,
con il più piccolo
Nel conto finale non è cambiato nulla»

Ecco, dunque, la poesia nella tragica posizione di cane da guardia al profitto capitalista.

Ma solo questo? Non è il signor Tudor Arghezi l'unico dei nostri scrittori che (nei suoi articoli) ha asservito «i vantaggi» dell'analfabetismo di massa nel nostro paese? E non sempre lui ha espresso poi in versi (nella poesia «Mi son chiesto») questa idea «poetica»?

Non è proprio il signor Arghezi che si è dichiarato avverso al scoprire ed evidenziare le malattie sociali, decantando

<p>descântecelor și a «minunilor» dela Lourdes?</p>	<p>le lodi della felicità che si prova al non sapere di essere malati e il potere vendicativo del disincanto e la soddisfazione dei «miracoli» di Lourdes?</p>
---	--

PARTE 4, COLONNA 4

Știm, pe d. Arghezi, omul îl degustă încă de mult. Dar niciodată «plebea» nu i-a inspirat o asemenea scârbă ca acum, când a pornit să-și zidească o viață liberă, fără exploatare, fără analfabetism și fără tuberculoză. Această ridicare spre lumină a poporului său popor, d-sa o numește, îngreșat, «răscoala larvei», iar din «Zmârcul» (numește această producție versificată) se degajează următorul urît mirositor vocabular:

- Colcăire, miros de murdărie grasă. Miros de sudoare. Duhnește a putregai. Duhnește a moarte. Mlaștină. Mușiță. Mucegai. Vierme. Bălos.

Altă poezie. În numai 16 rânduri găsim:

- Pute. Viermi și ciuperci. Bube. Puroiu. Broaște. Inveninat. Am călcat pe mațele vii.

Nu e greu de prevăzut că și aci, se vor găsi destui «esteți» care să ne obiecteze revoltăți:

«Da, dar tocmai acesta e meritul lui Arghezi. El a înobilat aceste materiale verbale;

«din mucigaiuri, bube și noroi», el a creat cum singur zice, «frumuseți și prețuri noi».

Care frumuseți? Care prețuri? Care noblețe? Nobleța urei de om? Frumusețea cangrenei morale a burgheziei agonizante? Mulțumim de așa frumuseți!

Dacă la un scriitor revoluționar ca Maiakovski, o expresie vulgară devine un element al frumosului prin forța ei de demascare a Urîtului în general, și prin contrastul ce creează pentru reliefarea Frumosului și a forțelor vieții, la Arghezi, dimpotrivă, urîtul rămâne urît.

Mucigaiurile bubele și noroiul nu sunt decât «vestminte ale vorbirii», pentru a ilustra «prețuri» și «frumuseți» de aceeași natură. Aci urâțul se suprapune pe urît, degustătorul se multiplică prin degustător.

PARTE 4, COLONNA 4

Sappiamo che, al signor Arghezi, l'uomo provoca disgusto da molto tempo. Però mai la «plebe» gli ha provocato tanta nausea quanto ora, quando ha iniziato a costruirsi una vita libera, senza sfruttamento, analfabetismo e senza tubercolosi. Questo innalzamento del suo popolo verso la luce la chiama, con ribrezzo, «la ribellione della larva», ma da «Zmârcul» (nomina questa produzione versificata) si emana il seguente vocabolario dal pessimo odore:

- Affollamento, puzza di spazzatura grassa. Puzza di sudore. Puzza di muffa. Puzza di morte. Stagno. Umidità. Muffa. Verme. Bavoso.

Altra poesia. In sole 16 righe troviamo:

- Puzza. Vermi e funghi. Vesciche. Pus. Rane. Velenoso. Ho pestato le budella vive.

Non è difficile da prevedere che si troveranno abbastanza «esteti» che obietteranno indignati:

«Sì, ma proprio questo è il merito di Arghezi. Lui ha reso nobile questi materiali verbali; da «muffe, vesciche e fango» ha creato, come solo lui dice, «bellezze e valori nuovi».

Quali bellezze? Quali valori? La nobiltà dell'odio verso l'uomo? La bellezza della cancrena morale della borghesia agonizzante? Grazie per queste bellezze! Se in uno scrittore rivoluzionario come Maiakovski, un'espressione volgare diventa una declinazione della bellezza attraverso la sua forza di smascherare il brutto in generale e attraverso il contrasto che crea mettendo in risalto la bellezza e la forza della vita, per Arghezi, al contrario, il brutto rimane brutto. Le muffe, vesciche e fango non sono che le normali «vesti delle parole», per illustrare «valori» e «bellezze» della stessa natura. Qui il brutto si sovrappone al brutto, il disgusto si moltiplica per il disgusto.

Cerem iertare cititorului pentru lunga incursiune în hidosul «peisaj sufletesc» și pestilențialul «climat liric» al burgheziei noastre așa cum îl găsim în scrierile principalului ei poet d. Tudor Arghezi.

Chiediamo perdono al lettore per la lunga incursione nell'orrendo «paesaggio dell'anima» e pestilenziale «clima lirico» della nostra borghesia, così come lo troviamo nelle principali opere del poeta Tudor Arghezi.

PARTE 4, COLONNA 5

Dela punctul de plecare al lui Arghezi, până la poezia lui «matură» e o mare distanță.

E Întreg drumul descompunerii morale a burgheziei. E Întreaga decadența a culturii burgheze. Se pune întrebarea: în ce măsură manifestări poetice ca acelea citate în ultima parte a studiului nostru au ceva comun cu arta. Pentru sufletul omenesc, ele au aceeași valoare ca o spânzurătoare pentru trupul omului. Închipuiți-vă acum un slujitor al acestei unelte ucigătoare care s'ar strădui o viață întreagă să-i împodobească stâlpul cu cele mai rafinate ornamente. Ne îndoim că victimele lui îi vor gusta «arta». Nu ne îndoim însă că se vor găsi destui critici burghezi care să proslăvească această spânzurătoare ca o minunată operă de artă.

La noi în țară însă, în Republica Populară Română, nu se vor mai găsi critici care să se extasieze în fața poeziei desnădejdiei și a morții, sau în fața poeziei bubelor și puroiului, ori de cine ar fi semnată ea. Rolul criticului este — față de asemenea opere — în primul rând predilecție: să prevină pe tinerii scriitori, pe artiști, pe iubitorii de artă, că bucele și puroiul sunt molipsitoare și că împotriva lor există un singur vaccin: credința în viața, credința în om.

Abia în al doilea rând își poate pune criticul întrebarea: ce a mai păstrat sănătatea tinereții, ce a rămas încă neatins de cangrenă în opera lui Arghezi? Ce se poate transplanta fără a transmite totodată și lichenii ucigători în păduricea tânără a literaturii noastre?

Pentru a încheia, socotim necesare câteva concluzii privitoare la opera lui Arghezi — și nu numai la ea.

PARTE 4, COLONNA 5

Dal punto di partenza di Arghezi fino alla sua poesia «matura» c'è una grande differenza. È l'intero percorso di decomposizione morale della borghesia. È l'intera decadenza della cultura borghese. Ci si pone la domanda: in che misura le manifestazioni poetiche come quelle citate nell'ultima parte del nostro studio hanno qualcosa a che fare con l'arte? Per l'animo umano queste hanno lo stesso valore che ha una forza per la testa di un uomo. Immaginatevi ora un addetto a questo strumento omicida che si sforza per tutta la vita ad addobbare il palo con gli ornamenti più raffinati.

Dubitiamo che le sue vittime apprezzeranno «l'arte». Non dubitiamo sul fatto che si troveranno abbastanza critici borghesi che idolatrino questa forza come una meravigliosa opera d'arte.

Nel nostro paese, nella Repubblica Popolare Romana, non si troveranno più critici che rimangano estasiati davanti alla poesia della mancanza di speranza e della morte, o dinnanzi alla poesia delle vesciche e del pus, o da chi verrà firmata. Il ruolo del critico è — nei confronti di un'opera del genere — è quello più importante: deve insegnare ai giovani scrittori, artisti, amanti dell'arte che le vesciche e il pus sono malattie e che per contrastarle esiste un solo vaccino: la fede nella vita, la fede nell'uomo.

Già nella seconda riga il critico si può porre la domanda: che cosa è rimasto della salute giovanile, cosa è rimasto incontaminato dalla cancrena nell'opera di Arghezi? Cosa può essere trapiantato senza spargere del tutto i licheni assassini nel giovane boschetto della nostra letteratura?

Per concludere, traiamo le necessarie conclusioni osservando l'opera di Arghezi — e non solo in quella.

PARTE 4, COLONNA 6

1. Ne există artă pentru artă. Artă are întotdeauna și la orice artist un caracter ideologic de clasă. A-ți intitula opera «Cuvinte Potrivite» și a cere să nu fie apreciată decât «la calitate, ca ciorapii», înseamnă a încerca să maschezi acest conținut de clasă, urmând evoluția păturii proaspete a burgheziei noastre. Arghezi a ajuns să strecoare publicului cititor o adevărată contrabandă de droguri, stupefiante, afrodisiace și otrăvuri spirituale.
2. Conținutul ideologic poeziei lui Arghezi (desgustul de viață, scârba și ura față de om, pesimismul, misticismul cultivarea a tot ce e bolnăvicios, căutarea morții) n-u are în sine nimic original și nimic «național». În epoca monopolurilor imperialiste, acest conținut ideologic reprezintă marfa standardizată pe scară mondială a artei burgheze decadente. Importul acestei mărfi în țara noastră e pentru poporul nostru tânăr și dornic de viață același lucru ca odinioară, pentru China importul de opiu: instrument de paralizare și robire spirituală,
3. Forma de expresie unei opere nu poate fi judecată izolat de conținutul acestei opere, m nel cis: de conținutul ei ideologic de clasă. Conținutul și forma estetică în care acesta e exprimat nu sunt două lucruri deosebite decât pentru cine nu știe să vadă și să gândească științific.
La Arghezi, din punctul de vedere al corelației fondului cu forma, observăm trei faze succesive.
întâia. Unitate între fond și formă pe baza aspirațiilor democratice, progresiste ale poetului.
A doua. Conținutul evoluează mai repede decât forma înspre ideologia, burgheziei în descompunere. E tocmai perioada de maturizare a talentului lui Arghezi. Se naște un decalaj, o contradicție trecătoare e între fond și formă.

PARTE 4, COLONNA 6

1. Non esiste l'arte per l'arte. L'arte ha sempre e in qualsiasi artista un carattere ideologico e di classe. Intitolare un'opera «Parole Adatte» e chiedere che non venga apprezzata se non secondo «la qualità, come delle calze», significa cercare di mascherare tale contenuto di classe, seguendo l'evoluzione dei nuovi strati della nostra borghesia. Arghezi è arrivato a rifilare al pubblico dei lettori un vero contrabbando di droghe, stupefacenti, afrodisiaci e veleni spirituali.
2. Il contenuto ideologico della poesia di Arghezi (il disgusto verso la vita, la nausea e l'odio verso l'uomo, il pessimismo, il misticismo, la coltivazione di tutto ciò che è malato, la ricerca della morte) non ha in sé nulla di originale e nulla di «nazionale». Nell'epoca dei monopoli imperialisti, questo contenuto ideologico rappresenta merce standardizzata su scala mondiale dell'arte borghese decadente. L'importazione di questa merce nel nostro paese è per il nostro popolo giovane e desideroso di vita la stessa cosa come prima, per la Cina l'importo di oppio: strumento di paralisi e asservimento spirituale.
3. La forma dell'espressione in un'opera non può essere giudicata se isolata dal contenuto di quest'opera, più precisamente: dal suo contenuto ideologico di classe. Il contenuto e la forma estetica in cui questo è espresso non sono cose sorprendenti se non per chi non sa vedere e pensare in maniera scientifica.
4. Per Arghezi, dal punto di vista della correlazione tra la base e la forma osserviamo tre fasi successive. Prima: unità tra base e forma fondata sulle aspirazioni democratiche, progressiste del poeta. Seconda: il contenuto si evolve più rapidamente rispetto alla forma che va verso l'ideologia borghese in decomposizione. È il periodo di

	<p>maturazione del talento di Arghezi. Nasce un distacco, una contraddizione momentanea tra base e forma.</p>
--	---

PARTE 4, COLONNA 7

In timp ce fondul reflectă moartea, modul de expresie e încă plin de viață.

«Pentru ce, Părinte — aș da și pentru cine sunetul de ospete al bronzului lovit?»
(Aș putea vecia cu tovărășie)

Ce păcat — îți spui, citind aceste versuri —că o imagine atât de frumoasă se pierde în noroiul ideologic al burgheziei decadente noroi menit a fi călcat în picioare de poporul biruitor, în marșul său spre lumină și viață.

A treia fază, cea actuală:

restabilirea inevitabilă a unității între fond și formă. Alinierea formei după fondul ideologic. Mucegaiuri, bube, noroi în conținut. Mucegaiuri, bube, noroi în expresie.

4. Nici în această privință, Arghezi nu este un inovator. In epoca trusturilor ar fi de mirare ca tehnica artistică și materialele artistului să nu fie și ele standardizate. In acest domeniu Arghezi nu face în poezie decât ceea ce a făcut Picasso în pictură, introducând ca material artistic excrementele în tablourile sale.
5. Iată deci că nu există e «estetică pură», valabilă pentru toate clasele și toate timpurile. Din moment ce arta are un conținut de clasă și tinde să-și cristalizeze și o formă de clasă, urmează de aci că și concepțiile estetice sunt diferite dela clasă la clasă și dela epocă la epocă. Însăși burgheziei i-a fost greu până la o anumită dată să se recunoască în portretul fidel pe care i-l pictase Arghezi și din care-i rânjea moartea. Cum ne-am putea atunci aștepta ca un popor tânăr, triumfător, plin de viață care abia acum își ia în mâini viitorul să creadă că acest cadavru în putrefacție nu este decât propria sa

PARTE 4, COLONNA 7

Quando la base riflette la morte, il modo d'esprimere è ancora pieno di vita.

«Per cosa – Padre – daresti e per chi il suono ospite del bronzo battuto?»
(Potrei per l'eternità con la compagnia)

Che peccato – ti dici leggendo questi versi – che un'immagine così bella si perda nel fango ideologico della poesia decadente, il fango che viene calpestato dal popolo vittorioso, nella sua marcia verso la luce e la vita.

Terza fase, quella attuale: l'inevitabile ristabilirsi dell'unità tra base e forma. L'allineamento tra la forma e la base ideologica. Muffe, vesciche, fango nei contenuti. Muffe, vesciche e fango nell'espressione.

5. Nemmeno secondo questa analisi Arghezi è un innovatore. Nell'epoca dei trust non ci stupisce che la tecnica artistica e i materiali dell'artista non siano anch'essi standardizzati. In questo campo Arghezi non crea nella poesia che quello che ha fatto Picasso con la pittura, introducendo come materiale artistico gli escrementi nei suoi quadri.
6. Quindi non esiste un'«estetica pura», valida per tutte le classi e tutti i tempi. Dal momento che l'arte ha un contenuto di classe e tenta di cristallizzare anche una forma di classe, ne consegue che anche le concezioni estetiche siano diverse da classe a classe, da epoca a epoca. Per la borghesia stessa è stato difficile fino a un determinato momento riconoscersi nel fedele ritratto fatto da Arghezi e dal quale ghignava la morte. Come potremmo aspettarci, quindi, che un popolo giovane, trionfante, pieno di vita che ha appena preso in mano il suo futuro creda che questo cadavere in putrefazione non sia altro che la propria immagine e che l'odore fetido che gli riempie le narici non sia

îmage și că duhoarea fetidă care-i umple nările nu e decât parfumul cel mai gingaș?

Aceasta nu înseamnă că estetica muncitorimii țărănimii și intelectualității înaintate respinge în bloc arta burgheză, în fața sa progresistă, burghezia avea o cu totul altă concepție estetică decât astăzi.

La baza acestei concepții stătea credința în viață și o puternică tendință spre realismul critic. Această concepție estetică a însemnat treapta istorică fără da care artiștii proletariatului n'ar fi putut trece la treapta superioară, corespunzătoare concepției estetice a realismului socialist.

Estetica decadentă însă aceea spre care a alunecat și în car' s'a înfundat Tudor Arghezi — nu este pur și simplu estetica unei clase, ci estetica unei clase în agonie și, mai precis încă, într'o agonie agresivă, asemenea unei nebunii furioase.

il più delicato dei profumi? Questo non significa che l'estetica dei lavoratori del mondo rurale e dell'intellettuale progressista respinga in blocco l'arte borghese. Nella sua fase progressista, la borghesia aveva tutt'altra concezione estetica rispetto ad oggi. Alla base di questa concezione c'era la fede nell'uomo e nella vita e una forte tendenza al realismo critico. Questa concezione estetica ha rappresentato una tappa storica senza la quale gli artisti del proletariato non sarebbero potuti passare alla tappa superiore, corrispondente alla concezione estetica del realismo socialista. L'estetica decadente — quella verso la quale è scivolato ed è rimasto bloccato Tudor Arghezi — non è semplicemente l'estetica di una classe, ma anche l'estetica di una classe in agonia e, ancora più precisamente, in un'agonia aggressiva, simile ad una follia furiosa.

PARTE 4, COLONNA 8

O asemenea «estetică» nu poate pretinde mai mare valoare de circulație decât ar putea să aibă niște obiecte fabricate într’o leproserie sau niște idei elaborate în casa de nebuni. Ea nu este propriu zis estetică, un fenomen patologic, un agent a contagiunii pe care societatea sănătoasă trebuie să-l izoleze.

Suntem convinși că în rândurile vechilor admiratori ai lui Arghezi sunt mulți intelectuali care în ultimii ani au străbătut în sens invers drumul sufletesc al poetului lor favorit, descoperind un nou sens vieții și făcându-și un scop în viață din slujirea poporului. Suntem convinși ei acești intelectuali, recitind cu ochii lor de azi pe Arghezi, îl vor înțelege cu totul altfel. Mai mult chiar, ei vor descoperi că multe din cele ce le-au pricinuit cândva o sinceră emoție estetică, nu vor mai găsi acum în eul lor primenit decât cel mult un răsunet negativ. Aceasta înseamnă că trebuie să încetăm a ne mai prosterna în fața scării de valori estetice pe care ne-a lăsat-o moștenire burghezia. Trebuie să revizuiem cu curaj în lumina gândirii noastre științifice și a sufletului nostru reînnoit toate sentințele pozitive sau negative date de critica burgheză cu privire la artiștii români și străini de azi și de ieri. Trebuie să ne dăm seama că a repeta papagalicește după criticii burghezi fără o serioasă analiză: «Cutare e un mare poet. Cutare fel de a serie e extraordinar. Cutare operă nu face doi bani» — înseamnă a oferi poporului nostru să soarbă cu ochii închiși un pahar plin cu ideologia veninoasă a burgheziei. Iată-ne ajunși la ultima concluzie. Preferăm s'o formulăm sub forma unei duble întrebări.

– Crâmpielele de frumusețe adevărată ce se mai întâlnesc pe ici pe colo în poeziile lui Arghezi, să fie oare un semn că în sufletul poetului nu stăpânește numai moartea, că mai exis în el un rest de viață și de simțire omenească destul de puternic pentru a

PARTE 4, COLONNA 8

Una simile «estetica» non può pretendere un più grande valore di circolazione di quanto potrebbero avere degli oggetti fabbricati in un ospedale per lebbrosi oppure idee elaborate in un ospedale psichiatrico. Essa non è propriamente estetica, ma un fenomeno patologico, un agente di contagio che deve essere isolato da una società sana. Siamo convinti che nelle fila dei vecchi ammiratori di Arghezi ci siano molti intellettuali che negli ultimi anni hanno svolto in senso opposto dalla strada che ha intrapreso l'anima del loro poeta preferito, scoprendo un nuovo senso della vita e creandosi come scopo l'assoggettamento del popolo. Siamo convinti che questi intellettuali, rileggendo con occhi nuovi Arghezi, lo interpreteranno in maniera del tutto diversa. Molto più chiaramente, scopriranno che molte di quelle poesie che hanno provocato in loro una sincera emozione estetica non provocheranno più nel loro nuovo essere che una sensazione negativa.

Questo significa che dobbiamo smettere di prostrarci dinanzi alla scala dei valori estetici che ci ha lasciato in eredità la borghesia. Dobbiamo riesaminare con coraggio, alla luce del nostro pensiero scientifico e con la nostra anima rinnovata tutte le sensazioni positive o negative date dalla critica borghese guardando gli artisti romeni e stranieri di oggi e di ieri. Dobbiamo renderci conto che ripetere «a pappagallo» quel che viene detto dalla critica borghese senza una seria analisi: «Quello è un grande poeta. Quel tipo di scrittura è straordinario. Quell'opera non vale due soldi» – significa chiedere al nostro popolo di bere a occhi chiusi da un bicchiere pieno di ideologia borghese velenosa. Eccoci giunti all'ultima conclusione. Preferiamo formularla sotto forma di una doppia domanda.

regenera acest mare talent? Sau nu este aceasta decât fenomenul ce se observă la cadavre, când unghiile și părul continuă să crească și după moartea tuturor celulelor organismului? Datele pe care ni le oferă viața și scrierile lui Arghezi nu încurajează la optimism.

- Sfârșit

I frammenti di vera bellezza che si trovano qui e lì nella poesia di Arghezi, potrebbero essere un segno che nell'anima del poeta non esiste solo la morte, che esiste ancora in lui un rimasuglio di vita e di umanità abbastanza forte da ricostituire questo grande talento? O non è che un fenomeno come quello che si osserva nei cadaveri, quando le unghie e i capelli continuano a crescere anche dopo la morte di tutte le cellule dell'organismo? I dati che ci offre la vita e le scritture di Arghezi non incoraggiano all'ottimismo.

- Fine

Ringraziamenti

Voglio ringraziare prima di tutto il Professor Federico Donatiello, per l'attenzione, la pazienza e la disponibilità con le quali mi ha seguita durante la stesura di questa tesi.

Questo lavoro è dedicato a mia madre Michela e mio fratello Cristian:
Grazie per l'amore dimostratomi in questi anni. Spero siate orgogliosi di me almeno la metà di quanto io lo sono di voi. Non so nemmeno come trovare le parole per esprimere la gratitudine, l'amore e il rispetto che provo nei vostri confronti. So di non essere una persona con un carattere facile e vi ringrazio per avermi voluto bene incondizionatamente, di aver avuto pazienza e avermi mostrato sempre e comunque il vostro supporto.

Dei grazie speciali vanno anche:

A Sandra, grazie per essere sempre stata il mio punto di riferimento, per avermi ricordato che al mondo esistono anche persone meravigliose e mi sento immensamente fortunata ad averti nella mia vita. Grazie per le ore che hai dedicato ad ascoltarmi, a consolarmi ma anche a farmi ridere. Non sapevo quanto bisogno avevo di te fino a quando non ti ho incontrata.

A Noemi, grazie per le risate, le follie ma anche per i tuoi preziosi consigli. Spero tu sia consapevole della stima e del rispetto che nutro nei tuoi confronti. Grazie, per essere quell'amica che non ha paura di dire quello che pensa sempre e comunque, per essere la doccia d'acqua fredda e la coperta calda contemporaneamente.

A Sophie, che mi ha accompagnata per gran parte della mia vita. Grazie, per avermi sempre permesso di essere me stessa senza giudicarmi, per aver visto i miei difetti e, seppur facendomi notare, non avermi mai fatti pesare, per le parole d'incoraggiamento e per aver creduto in me anche quando io non l'ho fatto.

A Sophia, la mia amica d'infanzia, la persona che è stata al mio fianco in tutte le tappe della mia vita. Grazie per avermi insegnato cosa sia la vera amicizia, per essermi stata accanto sempre e senza vacillare. Nonostante il tempo e la distanza sono consapevole del fatto che tu sei lì, pronta ad abbracciarmi in caso di bisogno e questo già mi basta.

A Ro, per aver espanso i miei orizzonti, per essere l'amica che sa ascoltare senza rimprovero, senza pregiudizi. Grazie perché sei entrata nella mia vita in un momento particolare e, anche se non eri in dovere di farlo, mi hai aiutato a superarlo facendomi ritrovare la calma.

BIBLIOGRAFIA

Tudor Arghezi, *Poesie*, a cura di Salvatore Quasimodo, Mondadori, Milano, 1966.

Tudor Arghezi, *Accordi di parole*, a cura di Marco Cugno, Einaudi, Torino, 1972.

Dicționarul General al Literaturii Române, Univers Enciclopedic, București, 2004.

Doctrine Politice in România secolului XX, Editura Institutului de Științe politice și Relații Internaționale, București, 2004.

Lucian Boia, *Capcanele istoriei*, Humanitas, București, 2012.

Michelangelo Buonarroti, *Rime e lettere*, a cura di Antonio Corsaro e Giorgio Masi, Bompiani, Milano, 2016.

Ruxandra Cesereanu, *Imaginarul violent al românilor*, Humanitas, București, 2003.

Storia del popolo romano, a cura di Oțetea Andrei Editori Riuniti, Roma, 1971.

Cristian Sandache, *Literatura și propaganda în România lui Gheorghiu-Dej*, Editura Mica Valahie, București, 2006.

Cristian Vasile, *Literatura și artele în România comunistă*, Humanitas, București, 2010.

Tudor Vianu, *Studii de literatură română*, Editură didactică și pedagogică, București, 1965.